

CCCXXVIII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 1960

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDI

DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

## INDICE

	PAG.
<b>Congedi</b> . . . . .	16733
<b>Commemorazione dell'ex deputato Aldo Fascetti:</b>	
TOGNI GIUSEPPE . . . . .	16734
PUCCI ANSELMO . . . . .	16735
COLITTO . . . . .	16735
ROBERTI . . . . .	16735
BUGALOSSO . . . . .	16735
DE VITA . . . . .	16735
Bo, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . . . .	16735
PRESIDENTE . . . . .	16736
<b>Disegno di legge (Approvazione in Commissione)</b> . . . . .	16734
<b>Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1975) . . . . .	16746
PRESIDENTE . . . . .	16746, 16752
LAJOLO . . . . .	16746
SPALLINO, <i>Ministro delle poste e telecomunicazioni</i> . . . . .	16749, 16751 16752, 16754, 16756
FRANCAVILLA . . . . .	16750
LOMBARDI RUGGERO, <i>Relatore</i> . . . . .	16753 16754, 16755
ARMATO . . . . .	16756
<b>Proposte di legge:</b>	
( <i>Approvazione in Commissione</i> ) . . . . .	16734
( <i>Deferimento a Commissione</i> ) . . . . .	16734
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>	
STORTI BRUNO ed altri: Modifiche alla legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori (2045) . . . . .	16736
PRESIDENTE . . . . .	16736, 16743
SANTI . . . . .	16736

	PAG.
ROMAGNOLI . . . . .	16737, 16743
SCALIA . . . . .	16737
ROBERTI . . . . .	16738
ZANIBELLI . . . . .	16740, 16743
SULLO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	16742
SABATINI . . . . .	16745
<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16767, 16777
PINNA . . . . .	16777
LACONI . . . . .	16777
BERLINGUER . . . . .	16777
POLANO . . . . .	16777
<b>Per il XVII anniversario delle quattro giornate napoletane:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	16733
<b>Votazione segreta della proposta di legge n. 2045 e del disegno di legge:</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1981) . . . . .	16745, 16756, 16765

---

La seduta comincia alle 16,30.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.  
(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartesaghi, De Caro e Jozzelli.  
(I congedi sono concessi).

**Per il XVII anniversario delle quattro giornate napoletane.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, ricorre oggi l'anniversario, sempre vivo e suggestivo nell'animo nostro, delle quattro gior-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

nate di Napoli. Si trattò di un episodio di spontanea, non organizzata, e pertanto più apprezzabile e storica insurrezione contro il sopruso, la sopraffazione e la tragica e omicida crudeltà; e si trattò di uno dei primi e fra i più gloriosi episodi della Resistenza italiana.

Non solo Napoli, ma tutta l'Italia deve rimanere sempre orgogliosa di questa pagina di spontanea espressione di fede della sua più pura gioventù nei valori della democrazia e della libertà. Rendendo omaggio ai giovani napoletani si rende omaggio soprattutto a quella che fu l'espressione di insofferenza ad ogni sopraffazione nel nostro paese. (*Generali applausi*).

#### Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di stamane della VI Commissione (Finanze e tesoro) sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

« Integrazioni alla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, sulla abolizione dell'imposta di consumo sul vino » (2305), *con modificazioni*;

« Istituzione del fondo di assistenza per i finanziari » (2383);

Senatore CEMMI: « Modificazioni e proroga di norme relative alle agevolazioni tributarie a favore della piccola proprietà contadina e dei territori montani » (*Approvata dalla V Commissione del Senato*) (2220).

#### Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa alla IX Commissione (Lavori pubblici) con il parere della V e della XII Commissione:

BIANCHI GERARDO ed altri: « Provvidenze in dipendenza delle alluvioni e delle frane verificatesi nella regione toscana dal 10 dicembre 1959 al marzo 1960 » (2105);

DAMI e VESTRI: « Provvidenze per i danneggiati dalle alluvioni verificatesi nella provincia di Pistoia nel febbraio 1960 » (2170).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Commemorazione dell'ex deputato Aldo Fascetti.

TOGNI GIUSEPPE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è ancora in me viva la

commozione che mi ha invaso nel vedere per l'ultima volta le spoglie umane di Aldo Fascetti, amico dei verdi anni e partecipante di ideali e di battaglie che ci hanno sempre uniti nel corso di una vita ricca di eventi e, a tratti, di significative conquiste.

La mia commozione trae vigorose radici da un ormai lontano passato, che ci vide accomunati nei giovanili ardori della F.U.C.I. ed in prima linea tra i dirigenti del circolo « Galileo Galilei » in quella Toscana che è sempre stata il fulcro della nostra ispirazione di politici e di cattolici.

Ma è, anche, una commozione che si innerva in quelle considerazioni della maturità che, nell'angustiante segno del relativo, tuttavia conforta ad una valutazione serena nella ricerca di quella sintesi che sola serve, se positiva, a rendere un'esistenza non vana ed un'opera proficua.

Le qualità morali e politiche di Aldo Fascetti sono troppo note perché debba indulgermi a tesserne le lodi in questa Camera che lo apprezzò per il suo ingegno, la sua innata misura, per la sua sobria e giovanile serenità.

Il male terribile che lo ha stroncato lo toglie immaturamente al nostro affetto. Ma la stima che amici ed avversari hanno sempre avuto per lui, sarà di consolante viatico alla sua memoria, che rimarrà nel segno di una persona aperta ai più audaci insegnamenti della civiltà moderna e tuttavia gelosa di quei valori e di quegli ideali per la vigorosa e coerente difesa dei quali, da cattolico convinto, ma non intollerante, ha sempre profuso le sue migliori e generose energie.

Chiamato alla presidenza dell'I.R.I., reggendo il suo alto e delicato ufficio durante circa 5 anni, l'onorevole Fascetti ha saputo essere, in un indubbio equilibrio operativo, il politico, il tecnico, l'amministratore. Ricco di conoscenze e maturo di esperienze, misurate in lunghi anni di lavoro e di incombenze politiche non sempre facili né comode, l'onorevole Fascetti ha dimostrato in questa importante funzione di pubblico interesse, le doti di un entusiastico fervore di idee e di iniziative, improntando costantemente la sua azione ad una valorizzazione dell'ente a lui affidato mediante un congeniale e costruttivo buon senso.

Sovrintendendo al più grande complesso finanziario del nostro paese, in un momento particolare e particolarmente impegnativo per la nostra economia, tutta protesa a realizzare, attraverso un'energica politica di sviluppo e attraverso forme sempre più efficaci

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

di collaborazione e di integrazione internazionali, la più diffusa prosperità nazionale, il parlamentare toscano non ha mai decampato dal sostenere, nei confronti delle aziende a partecipazione statale, la validità e l'applicazione dei principi della più sana e ortodossa gestione economica, riducendo sempre più l'area delle posizioni costituzionalmente immobilizzanti e superate, spesso da taluni artatamente rivendicate con presupposti di demagogica e falsa utilità collettiva.

Sicuro che soltanto attraverso il rendimento effettivo di tali aziende si potesse veramente realizzare un crescente e sostanziale benessere a favore delle categorie lavoratrici, Fascetti seppe tenere la via della più stretta conciliazione tra la ragione economica e l'esigenza sociale, impedendo, tanto all'occasionalismo degli egoisti quanto all'utopia dei demagoghi, un irragionevole e intempestivo intervento.

Facendo perno sull'insostituibile spirito di competizione e di emulazione amministrativa delle aziende controllate e perseguendo nel contempo la loro migliore e più efficiente organizzazione, Fascetti, come presidente dell'I. R. I., ha mirato ad imprimere al suo strumento un più efficace impulso di propulsione economica e di elevazione sociale, contemperando in senso attivo e non in una inerte interdipendenza accademica le esigenze del pubblico intervento con quelle, rispettabili, ma regolabili, della iniziativa privata, conciliando il più possibile e il più tenacemente la redditività delle imprese con il fine sociale delle stesse.

Se una parola, a modo di mesta e tuttavia confortante conclusione, può essere detta in questa triste circostanza di un uomo che si dedicò al proprio lavoro senza alcun risparmio di energie fisiche e morali, questa si incentra sulla onestà e la dirittura del suo carattere, alieno dai vani esibizionismi e tuttavia fermo e deciso nella esecuzione attenta di un programma e di una azione.

Scompare con lui un probo cittadino e un politico accorto e scompare in un momento in cui la sua presenza in mezzo alle nostre lotte civili e alle nostre combattute esperienze avrebbe potuto stimolarci con un consiglio, rasserrenarci con un suo giudizio.

Resta di lui il monito dell'esempio. E a quello ci atteniamo in quest'ora di dolore, sicuri che nel comune vicendevole umano e civico rispetto continueremo la sua opera nell'interesse supremo della nostra economia e del nostro benessere sociale.

PUCCI ANSELMO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCI ANSELMO. A nome del gruppo comunista, mi associo alle parole di cordoglio che sono state pronunciate per la scomparsa dell'onorevole Fascetti.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Piena è la solidarietà del gruppo liberale nel comune dolore per la morte dell'illustre collega onorevole Fascetti e comune è anche, oltre che sinceramente vivo, il rimpianto per il suo ingegno, la sua preparazione, la sua attività, la sua esperienza, nonché soprattutto per la sua competenza e l'equilibrio dimostrati nella carica di presidente dell'I. R. I.

Un vuoto è, perciò, nel cuore di tutti, che difficilmente sarà colmato. Lo spirito umano resta al di là e al di sopra delle inesorabili leggi del tempo e dello spazio, alle quali è fatalmente soggetta la nostra spoglia mortale, fragile ed effimera; ma l'anima ha un rigoglio perenne ed in essa dorme sempre una gemma che aspetta la sua ora per fiorire.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. A nome del gruppo del Movimento sociale italiano, desidero associarmi alle espressioni di sentito cordoglio pronunciate per l'imatura e improvvisa scomparsa dell'onorevole Aldo Fascetti.

Noi ricordiamo di lui la signorile e cortese attività parlamentare, le capacità altissime che ha dimostrato, come operatore economico, nel compito di alta responsabilità che gli è stato affidato in un momento difficile, e il raro equilibrio che ha saputo porre nell'esercizio di questa sua difficile attività.

BUCALOSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCALOSSI. Desidero, a nome del gruppo social-democratico, associarmi alle espressioni di cordoglio che sono state rivolte alla memoria dell'onorevole Aldo Fascetti, il quale ha contribuito all'evoluzione del nostro paese sia in sede parlamentare, sia nell'importante incarico che ha tenuto fino alla morte.

DE VITA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE VITA. A nome dei deputati del partito repubblicano, mi associo alle espressioni di cordoglio che sono state pronunciate per la scomparsa del collega onorevole Aldo Fascetti.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BO, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo si associa con animo commosso alla commemorazione dell'onorevole Aldo Fascetti. La rievocazione della sua figura e della sua opera che con unanime sentimento è stata fatta testé da ogni settore di quest'Assemblea, la quale, in tempi non lontani e non dimenticati, lo ebbe membro operoso e fervido, ha messo in luce i tratti salienti dell'attività dell'uomo che ci ha lasciati assai prima che sulla sua giornata calassero le ombre della sera. Ma chi per una particolare consuetudine è stato negli ultimi anni vicino allo scomparso, desidera portare in questo momento una particolare testimonianza di gratitudine e dire come egli abbia lasciato, scomparendo, una luminosa traccia che non andrà perduta.

Noi ricordiamo la sua grande bontà umana accanto alla sua costante sollecitudine del bene pubblico e, ripensando soprattutto a quella che fu la fatica di Aldo Fascetti nell'ultimo quinquennio, a quelle che furono le sue responsabilità da quando fu posto alla testa dell'I. R. I., vogliamo rammentare come egli, anche in questo campo, vasto e difficile, abbia dato prova quotidiana di tutte quelle doti di qualità che già aveva manifestato nella vita amministrativa e nell'attività parlamentare.

Il nostro pensiero riconoscente va a lui, non solo per tali virtù, ma per una probità veramente esemplare, che forse più d'ogni altro merito gli cattivò simpatie e consensi anche di fronte ad avversari, per cui si può affermare che egli non ebbe mai nemici.

Il Governo esprime il suo cordoglio per questo lutto ed interpreta il sentimento di quanti, nell'ambito di competenze e di responsabilità diverse, cercano di tendere il loro sforzo al progresso e allo sviluppo civile, economico e sociale del paese, dicendo che la memoria di Aldo Fascetti merita l'omaggio reverente della Camera dei deputati e di tutto il paese.

PRESIDENTE. In politica la vita di Aldo Fascetti fu un costante ed esemplare atto di fede nei valori permanenti ed insostituibili della democrazia e nella concezione sociale cristiana; sicché, dopo aver partecipato fin dalla fondazione al partito popolare, con l'annullamento delle libertà e la distruzione del Parlamento si ritirò in disparte in un oscuro angolo di provincia nell'attesa della rinascita democratica del paese. E fu infatti fin dalla ripresa in primo piano nella riorganizzazione della democrazia cristiana in Toscana, candidato al Parlamento e deputato nella prima

legislatura e per circa un anno nella seconda legislatura. Lo ricordiamo tutti per la partecipazione attiva e consapevole ai lavori parlamentari, per la forte preparazione politica ed economica, per la modestia e la semplicità del carattere, per la spontanea cordialità con i colleghi.

Passato in altro settore di responsabilità, chiamato — sia pure dopo più limitate esperienze — a reggere il più importante organismo di economia statale, sul quale si appuntano speranze e critiche, aspettative e talora delusioni, egli aveva rivelato singolari — potremmo perfino dire inaspettate — qualità di preparazione e di capacità, di decise e chiare direttive. Con fermezza unita ad equilibrio, con rigore di impostazione economica felicemente sposato a viva sensibilità sociale, egli per quattro anni ha diretto, nel rispetto generale anche quando più vive erano le punte polemiche, l'imponente ed impegnativo settore I.R.I.

Il suo esperimento aveva anzi dimostrato come la classe dirigente politica del nostro paese sappia esprimere anche quadrate personalità di dirigenti industriali ad un livello così delicato.

Nel raccogliere il generale senso di rimpianto espresso da questa Assemblea, alla quale egli appartenne, sento di aggiungere anche il mio personale sentimento di collega e di amico; rinnovando alla famiglia ed all'I.R.I. le condoglianze di cui mi sono già fatto interprete. (*Segni di generale consenso*).

**Discussione della proposta di legge Storti Bruno ed altri: Modifiche alla legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori (2045).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Storti Bruno ed altri: Modifiche alla legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzi tutto far rilevare che ci rendiamo conto del fatto che esigenze particolari abbiano reso necessaria la presentazione della proposta di legge.

Vorrei poi ricordare che, quando si discusse la legge della quale oggi ci si propone

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

la proroga, fummo tutti concordi, compreso il ministro del lavoro di allora onorevole Zaccagnini, nel definire la legge cosiddetta *erga omnes* come un legittimo espediente giuridico che veniva posto in atto allo scopo di tutelare gli interessi dei lavoratori, riconoscendo tuttavia che la fonte più naturale del procedimento legislativo che conferisce validità giuridica ai contratti collettivi era l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

A me interessa mettere in rilievo, per il mio gruppo e per la C. G. I. L., questa nostra riconfermata posizione. Mi preoccupa in sostanza che, attraverso l'introduzione del metodo della proroga, si venga ad allontanare la prospettiva di una discussione (che invece dobbiamo fare) sull'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione.

Dico subito che, pur arrendendoci alle esigenze di carattere tecnico e pratico che impongono oggi una proroga, non ne accetteremo di ulteriori, perché esse sarebbero in contrasto con due articoli della Costituzione, il primo dei quali è l'articolo 76, che afferma che l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per tempo limitato e per oggetti definiti. Bisogna dunque che ci intendiamo su questo limite di tempo. Esso era stato fissato in un anno: oggi siamo chiamati qui a prorogarlo per un altro anno ancora. Se dovessero intervenire altre proroghe verremmo praticamente ad offrire agli avversari del principio della validità *erga omnes* dei contratti di lavoro un'arma preziosa di appoggio alla loro tesi della incostituzionalità della legge stessa.

L'altro articolo che verremmo a ledere con ulteriori proroghe è il 39, che precisa le norme attraverso le quali i contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali assumono valore di legge per tutti gli appartenenti alle varie categorie interessate.

Accettando la proroga nei termini che saranno fissati nei singoli articoli, intendiamo chiedere al Governo un impegno preciso per la discussione sull'applicazione dell'articolo 39, vale a dire che rivolgiamo un sollecito al Governo perché si indirizzi su questa strada. Infatti, pur rendendoci conto di tutte le difficoltà che sono intervenute, non possiamo non rilevare con rammarico come a tutt'oggi, ad un anno quasi dall'entrata in vigore della legge n. 741, non un solo decreto che concerne i contratti collettivi è stato reso

valido attraverso la sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*.

Noi quindi, accettando la proroga, ci riserviamo di vederne i termini quando discuteremo gli articoli. Riconfermiamo da parte nostra la esigenza che si affronti una buona volta, adempiendo un preciso dettato costituzionale, il problema dell'articolo 39 della Costituzione.

La proroga sollecitata, sulla cui concessione siamo d'accordo, deve rappresentare uno stimolo perché il Governo, gli uffici competenti, tutti quanti hanno precisi doveri in questo campo si adoperino per dare effettiva e piena applicazione alla legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romagnoli. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI. Signor Presidente, io rinuncio a parlare in questa sede riservandomi di fare una dichiarazione di voto ed eventualmente intervenire sugli emendamenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, posso limitarmi a dire poche cose in termini di carattere generale, preannunciando la presentazione, per altro concordata, di alcuni emendamenti che possono servire a rendere più attuabile la legge e a far sì che essa abbia un riscontro con la realtà.

La proroga si è resa necessaria, come è stato detto dall'oratore che mi ha preceduto, per ragioni essenzialmente pratiche. I presentatori della proposta di legge (tra i quali mi onoro di essere) si sono preoccupati soprattutto di due aspetti del problema: il primo costituito dai nuovi importanti accordi che sono intervenuti nel frattempo, ultimo fra tutti, oltre i termini previsti dalla nuova proposta di legge, quello della parità salariale; il secondo afferente alla notevole mole di lavoro derivata al Ministero dalla pubblicazione degli accordi intercategoriale, provinciali e di carattere nazionale.

Da queste ragioni pienamente tecniche e pratiche è stata dettata la proposta di legge, che, dunque, non ha alcuna motivazione politica, anche perché non esiste nessuna connessione tra la proposta di legge stessa e la questione riguardante l'applicazione dell'articolo 39 della Costituzione. È da tutti risaputo che con la legge n. 741 si intese attuare un altro principio della Costituzione, quello dell'articolo 36. Quando di altre questioni si dovrà discutere, ciascuno chiarirà la sua posizione, ed anche noi, come esponenti della C. I. S. L., ci faremo il dovere di chiarire la posizione della nostra organizzazione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

Colgo l'occasione per illustrare gli emendamenti da me presentati ed, a loro volta, dettati da ragioni pratiche e non politiche. Il primo di essi riguarda il termine dell'articolo 1. Il termine di sei mesi nel momento in cui fu presentata la proposta di legge, esattamente il 20 febbraio 1960, mirava a rendere possibile un certo aggiornamento. Nel frattempo, però, sono stati stipulati nuovi importanti accordi sul piano sindacale come quello riguardante la parità salariale. Ora sarebbe assurdo che, mentre ci preoccupiamo di aggiornarci, lasciassimo fuori qualcuno di questi accordi fondamentali. Ecco perché ci siamo trovati quasi unanimemente d'accordo sulla necessità di presentare un emendamento per cui il termine, anziché essere di sei mesi, sia prorogato almeno fino alla data di entrata in vigore della legge di cui si sta discutendo.

Un secondo emendamento si propone, poi, di venire incontro alle necessità del Ministero del lavoro. L'articolo 2 della proposta di legge proroga ulteriormente di sei mesi il termine di un anno già accordato al Ministero del lavoro per l'emanazione dei decreti. Tale termine, a nostro avviso deve essere prorogato di almeno un anno: ciò prima di tutto per permettere al Governo di sopportare il nuovo onere conseguente all'ampliamento del termine dell'articolo 1, in secondo luogo per consentire al Ministero di assolvere con celerità i compiti che non ha potuto fino ad oggi espletare integralmente in ordine agli accordi già maturati entro la data prevista.

Ho sentito un momento fa che un oratore ha fatto considerazioni di carattere politico. Per parte mia, rilevo che ferme restando le posizioni che ciascuno di noi ha, posizioni d'altra parte ben note e chiarissime — conosciamo tutti, infatti, la posizione della C.G.I.L. e quella della C. I. S. L. circa argomenti delicati quali il riconoscimento giuridico dei sindacati, la istituzionalizzazione dei sindacati e cose del genere — fermo restando, dicevo, tutto quanto forma bagaglio e patrimonio di carattere ideologico-concettuale delle diverse confederazioni, sono del parere che ora ci si debba occupare, per ragioni di semplicità e di brevità, puramente dell'approvazione del provvedimento a noi sottoposto, limitandoci a discutere sugli aspetti tecnici dello stesso. Ho premesso che le ragioni le quali indussero alla presentazione della proposta di legge non sono state affatto ragioni di carattere politico. Essa semplicemente mira a prorogare i termini stessi, in modo che il Ministero da un lato e le organizzazioni sindacali dall'altro,

che nel frattempo hanno posto in essere diversi altri accordi sindacali, possano vedersi tutelati su questo piano.

Per queste ragioni confido che gli onorevoli colleghi, i quali interverranno nel dibattito, vorranno limitarsi ad esaminare il provvedimento sotto il profilo pratico e tecnico, non certo per carenza di argomenti a favore dell'una o dell'altra tesi, ma per ovvie ragioni di brevità. Se ci invischiassimo in una discussione di carattere politico, il progetto di legge non potrebbe essere approvato se non fra uno o due giorni mentre esso è urgente e atteso dalle categorie interessate.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Roberti. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò anche io di essere il più conciso possibile. Tuttavia devo riconoscere che questo sforzo di concisione è stato reso alquanto più difficile dall'intervento dell'onorevole Scalia, in quanto non posso assolutamente accettare, anzi devo respingere, la tesi semplicistica secondo cui la legge 741 (e quindi l'attuale proposta di legge che ne proroga i termini) esorbiti dal sistema dell'articolo 39 della Costituzione per avere come oggetto, viceversa, la garanzia dei minimi salariali ai lavoratori.

La legge n. 741, come ben ricordano l'onorevole Scalia ed i colleghi che ebbero ad interessarsi di questo problema, riguarda la estensione delle clausole dei contratti di lavoro, economiche e normative, a tutti i lavoratori. Tale oggetto travalica, dunque, l'obiettivo dell'articolo 36 della Costituzione, quello cioè della garanzia dei minimi salariali.

Come fu chiaramente dichiarato dai vari oratori che intervennero nella discussione, dal relatore Rubinacci e dal ministro dell'epoca Zaccagnini, la 741 è nata da uno stato di necessità. Poiché, per una carenza legislativa che si protraeva ormai da dodici anni (ed ora si protrae da tredici anni) per la mancata attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, non vi era possibilità di eliminare le evasioni, da parte di taluni appartenenti alle categorie produttrici, ai contratti collettivi, si ricorse, in linea del tutto eccezionale e transitoria, a questo strumento un po' fittizio e sforzato della cosiddetta legge *erga omnes*.

Furono sollevate riserve di ordine costituzionale da parte di vari settori di questa Assemblea, oltre che da parte di vari settori dell'opinione pubblica, da giuristi e costituzionalisti di tutta Italia, ma fu necessario ricorrere a questo strumento temporaneo, transitorio, eccezionale e non del tutto corretto sul piano

costituzionale per evitare il grave inconveniente delle massicce violazioni alle pattuizioni contrattuali, violazioni che riguardavano sì la parte salariale, ma che riguardavano anche talune parti normative. Tanto è vero che la legge richiese l'estensione di tutte le clausole dei contratti.

Non è, dunque, esatto che la 741 prescindendo dal principio della obbligatorietà dei contratti di lavoro e quindi dall'articolo 39 della Costituzione. È esatto, semmai, il contrario. La legge 741 è stata una escogitazione tecnico-politica resasi necessaria proprio per poter garantire l'obbligatorietà *erga omnes* di tutte le clausole dei contratti collettivi di lavoro, il che costituisce l'oggetto vero dell'articolo 39 della Costituzione.

Ricondotta così nella sua realtà e restituita alla sua vera dimensione la legge 741, andiamo ad esaminare molto brevemente l'attuale proposta di proroga.

Se delle riserve erano legittime nei confronti della 741, queste riserve sono diventate molto più pesanti nei confronti di una proroga di essa. Attraverso la proroga, infatti, si appesantisce la deroga costituzionale nei confronti dell'articolo 39 della Costituzione.

Se questo sistema di proroga andasse prolungandosi nel tempo, ci troveremmo ad avere sostituito al sistema stabilito dall'articolo 39 della Costituzione un altro sistema, che potrà essere migliore o peggiore (la questione esula dalla presente discussione) ma che sarebbe senz'altro da respingere perché attuato senza le garanzie dell'articolo 138 della Costituzione e introdotto di frodo o sottobanco. E ciò senza considerare la violazione, rilevata dall'onorevole Santi, dell'articolo 76 della Costituzione che stabilisce tassativi limiti per la delega al Governo della potestà legislativa.

Tuttavia, così come accadde un anno fa, quando si discusse la legge n. 741 e dal gruppo liberale vennero sollevate molte di queste eccezioni costituzionali, non senza validità, noi facemmo rilevare che frattanto, per una inadempienza dovuta allora a tutto il Parlamento (perché siamo tutti responsabili, anche quando siamo minoranza e quando ci siamo battuti in senso contrario) e al Governo, la mancata attuazione dell'articolo 39 aveva determinato una situazione di danno per alcune categorie lavoratrici (specialmente delle zone economicamente più depresse) e quindi ci trovammo nella necessità di adottare un qualche correttivo anche a costo di commettere una certa irregolarità costituzionale.

Lo strappo costituzionale diventa maggiore, ripeto, in questa circostanza. Però (ecco il

punto sul quale insistiamo e che costituisce la ragione peculiare di questo intervento) io non sollevo qui formalmente una eccezione costituzionale che, se portasse ad una votazione, metterebbe veramente in imbarazzo molti settori della Assemblea e forse la stessa Presidenza. Io non voglio neppure riferirmi a taluni motivati pareri del C.N.E.L. su questo problema dell'articolo 39 né alla serie di prudentissimi avvertimenti espressi dallo stesso consesso preoccupato che si potesse giungere alla sostituzione d'un sistema con l'altro.

Voglio però che il Governo, soprattutto, ed anche la Commissione ripetano in questa sede quello che ebbero a dire quando fu approvata la legge n. 741: che ci troviamo, cioè, di fronte a uno strumento assolutamente eccezionale, di natura temporanea, al quale dobbiamo di nuovo ricorrere per ragioni di forza maggiore. Ci troviamo, cioè, di fronte anche oggi ad uno stato di necessità. Ma come allora il Governo per bocca dell'onorevole Zaccagnini si impegnò (e mi duole che non abbia ottemperato all'impegno assunto) a presentare al Parlamento una legge organica per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (perché non si può evadere da questo obbligo; se qualche settore della Camera fosse contrario dovrebbe presentare una legge costituzionale di revisione dell'articolo 39), così noi chiediamo che la Camera ed il Governo riconfermino oggi la posizione di assoluta transitorietà ed eccezionalità di questo strumento legislativo e ribadiscano il principio che questa materia deve essere regolata soltanto attraverso l'articolo 39 della Costituzione, o in altro modo che sembri migliore, ma in questo caso previa la modifica a termini di Costituzione dell'articolo 39.

Noi riteniamo indispensabile che il Governo dia questa assicurazione. Taluni emendamenti che saranno presentati possono essere persino pericolosi. Qui occorre solo prorogare il provvedimento, che deve mantenere il suo carattere di provvedimento eccezionale, provvedimento che viene prorogato nel tempo soltanto perché la complessa materia che esso doveva regolare non è stata esaurita.

Attraverso queste dichiarazioni del Governo noi potremmo avere una certa tranquillità nel compiere questo atto, il quale, se è necessario dal punto di vista della tutela degli interessi delle categorie lavoratrici, specialmente di quelle di talune zone depresse, è però molto sospetto dal punto di vista della sua correttezza costituzionale.

Noi non dobbiamo dimenticare che vi sono anche altri organi di garanzia e di tutela. Vi è

il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che si è già pronunciato; vi è la Corte costituzionale, la quale, quando è chiamata a decidere, deve pronunciarsi secondo gli stretti canoni dell'osservanza costituzionale. Noi commetteremmo un atto veramente deplorabile se agissimo consapevoli di agire in dispregio di talune norme costituzionali.

Voglia quindi il Governo, con sue dichiarazioni, ribadire il carattere transitorio di questa norma, impegnandosi di nuovo a presentare un disegno di legge organico per l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione.

A questo proposito, è stato richiesto dal Governo precedente un parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, che mi pare sia stato consegnato e perfino pubblicato e distribuito. Non vi sono quindi pretesti per rinviare questa regolamentazione. Vi sono del resto anche delle proposte di legge sull'attuazione di tale articolo, proposte che furono accantonate proprio per dare modo al Governo di studiare il problema che dunque è del tutto maturo e non consente ulteriori rinvii.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

In sostituzione del relatore onorevole Penazzato, chiamato a far parte del Governo, ha facoltà di parlare, a nome della Commissione, l'onorevole Zanibelli.

ZANIBELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ci accingiamo ad approvare questa proposta di legge, constatiamo che sono rimasti inalterati i punti di vista a suo tempo espressi dai vari gruppi politici in ordine ai principi ispiratori della legge 14 luglio 1959, n. 741. Non appare opportuno, pertanto, riprendere qui gli stessi argomenti allora avanzati, né sviluppare un esame dei problemi connessi con quella legge, tanto più che con tutta probabilità finiremo con l'assistere a una votazione finale che registrerà lo stesso risultato di allora, e cioè la quasi unanimità di voti favorevoli.

Il Parlamento ha il dovere (e in tal senso si è discusso in Commissione, in sede referente, e anche nel corso di questo brevissimo dibattito) di valutare se i motivi addotti a giustificazione della proroga siano tali da legittimare la richiesta di modifica dei termini previsti dalla legge.

Accingendoci ad approvare la proroga dovremmo tuttavia valutare, anche sulla base dell'esperienza, se la proroga proposta di sei mesi rappresenti un periodo prevedibilmente sufficiente per il completamento dei complessi adempimenti previsti dalla legge n. 741. A

tale proposito le motivazioni addotte nell'illustrazione dei loro emendamenti dai colleghi Scalia, Santi e Romagnoli lasciano comprendere che tale termine non è sufficiente e su questo punto penso possa esservi anche la unanimità della Camera.

Per quanto riguarda i motivi che hanno suggerito la proroga, non sono emersi nel corso della discussione elementi di cui non si sia già tenuto conto nella documentata relazione del collega Penazzato, il quale, a sostegno della proroga stessa, ha invocato due ordini di considerazioni.

Sono state esposte, innanzi tutto, ragioni di natura strettamente tecnico-pratica, quali il lavoro di organizzazione in atto dell'ufficio, la complessità delle contrattazioni che dovevano essere prese in esame, la mancanza di una adeguata attrezzatura per il reperimento di quella miriade di contratti che dal 1945 ad oggi sono stati stipulati.

Una seconda serie di considerazioni è di ordine più propriamente giuridico-costituzionale: nella relazione sono stati elencati ben sette motivi di ordine giuridico-costituzionale che giustificano la proroga dei termini e io non starò qui a ricordarli.

Non si tratta, dunque, in alcun modo (vorrei sottolinearlo, anche per tranquillizzare il collega Roberti ed altri che hanno voluto esprimere talune preoccupazioni in ordine alla richiesta proroga), di portare una modifica sostanziale alla legge n. 741, alterandola nel suo spirito; non si tratta di infirmarne il valore, di estenderne con artifici di dubbia costituzionalità la validità a campi e settori più vasti e non precedentemente contemplati: si tratta soltanto di dare atto che ragioni del tutto obiettive d'ordine pratico esigono un tempo per l'applicazione di tale legge superiore a quello inizialmente previsto.

Ho sentito dire che vi sono propositi di avanzare eccezioni di incostituzionalità relativamente alla legge n. 741 (non attribuisco responsabilità a gruppi politici), da parte di singoli o di gruppi economici davanti alla Corte costituzionale. È bene che in questa sede non si riprenda codesto ampio argomento e che diamo atto delle considerazioni che sono state fatte a suo tempo e che ci confortano ora nel concedere la proroga di termini proposta.

Quanto alla obiezione secondo cui questa legge sarebbe un'applicazione dell'articolo 36 della Costituzione e che in tal modo si verrebbe praticamente a precludere la possibilità immediata di dare attuazione all'articolo 39 della Costituzione; oppure alle considerazioni rela-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

tive all'urgenza maggiore o minore di dare attuazione all'articolo medesimo e di non mantenere in atto questo meccanismo, penso che tutte queste opinioni rispettabili possano trovare e trovino ancora i gruppi politici nella stessa identica situazione in cui si trovarono l'anno scorso allorché si approvò la legge n. 741. Non vale dunque ripetersi.

Difatti, che cosa esisteva? Esisteva, ed esiste tuttora, tra categorie lavoratrici interessate; un'attesa che si è voluto soddisfare, cioè che i contratti di lavoro che hanno trovato una pratica applicazione, frutto di una contrattazione già entrata nella prassi sindacale, trovino sanzione anche in sede legislativa. Praticamente, avendo constatato che ragioni che non sto a riprendere non hanno consentito di adempiere, nel termine previsto, a quest'obbligo della legge n. 741, noi non facciamo altro che concedere al Ministero un ulteriore periodo di tempo. L'augurio che tutti formuliamo è che questo periodo di tempo serva veramente a pubblicare quanto fino ad ora non è stato pubblicato.

Diamo atto che la mole di lavoro è immensa, diamo atto di tutto quanto il Ministero ci ha fatto conoscere in materia, ma auspichiamo che entro i nuovi termini si provveda alla pubblicazione dei contratti. A pubblicazioni avvenute avremo modo di constatare anche l'efficacia della legge; se avrà soddisfatto cioè l'aspettativa delle organizzazioni sindacali e dei lavoratori interessati.

E veniamo agli emendamenti. Quello che si richiama ai contratti intercategoriale mi sembra più che opportuno: non arreca alcuna innovazione, non crea alcun precedente e non altera lo spirito e la sostanza dell'articolo 1 della legge n. 741.

L'altro emendamento che concerne la possibilità di assumere anche quei contratti che siano stati stipulati fino alla data dell'entrata in vigore della presente legge, incontra qualche preoccupazione anche in me poiché è fuori dubbio che, in questo modo, veniamo ad ampliare la mole del lavoro. È vero che diamo un termine nuovo e consentiamo un maggior tempo al Ministero per assumere questi contratti e pubblicarli, ma praticamente ciò aumenta considerevolmente la mole del lavoro.

Vorrei però confortare con una considerazione il ministro del lavoro, che naturalmente è il più preoccupato, ed anche gli onorevoli colleghi. Le difficoltà che si sono incontrate in precedenza nel reperimento di tutti i contratti, evidentemente non potranno

ripetersi in questa nuova fase. Non si moltiplicano proporzionalmente. Una delle maggiori difficoltà verificatesi nel passato è stata quella di analizzare quali fossero, nei contratti nazionali, le norme in contrasto con quelle contenute nei contratti provinciali, o viceversa; più di tutto è stato impegnativo il lavoro di ricerca di tutte quelle norme che venivano richiamate nei vari contratti a base territoriale diversa. Non possiamo dimenticare che si è provveduto a reperire tutto ciò che ha formato oggetto di contrattazione in ogni campo dal 1945 fino al 1959; la mole del lavoro svolto è stata notevolissima. Al riguardo, la relazione Penazzato fornisce qualche dato, forse incompleto, in quanto tale mole è andata crescendo in questi ultimi tempi.

Dobbiamo, però, considerare che le difficoltà maggiori, che ho ricordato e sono più chiaramente tratteggiate nella relazione Penazzato, con tutta probabilità non si incontreranno per i contratti entrati in vigore successivamente alla legge n. 741. Anche la contrattazione ha assunto, in quest'ultimo periodo, una fisionomia molto più precisa, molto più perfetta: non esiste quel continuo richiamo a norme già in vigore. Quindi, dal punto di vista pratico, e non solo ai fini del reperimento dei contratti, ma anche della ricerca nei contratti stessi di tutte le clausole eventualmente in contrasto con norme di legge in vigore o con altri principi, il lavoro viene ad essere notevolmente semplificato.

Ritengo che il ministro del lavoro, mentre chiede che la proroga sia concessa per un periodo anche superiore ai sei mesi, possa anche aderire alla proroga dei termini di cui all'articolo 1 dell'attuale proposta di legge, anche se ciò aumenterà parzialmente la mole del lavoro del Ministero. Praticamente, non vi è proporzione tra questo termine nuovo di sei mesi e il volume della materia che deve essere presa in esame.

Apprendo in questo momento che i vari gruppi hanno concordato con il ministro del lavoro la proroga fino a dieci mesi del termine previsto dall'articolo 1; ciò consentirebbe l'acquisizione anche di alcuni contratti di notevole importanza recentemente stipulati, forse anche di quello intercategoriale per la parità salariale. Penso che questa sia una risoluzione conveniente. Così pure è logica anche la conclusione, alla quale sarebbero giunti i gruppi, d'accordo con il ministro, di prorogare non a sei, ma a 15 mesi il termine previsto dall'articolo 2.

Sostanzialmente, con questa equilibrata soluzione noi verremmo a soddisfare quelle esigenze che a suo tempo suggerirono l'approvazione della legge n. 741 e le esigenze di quelle categorie che non beneficiano dei risultati della legge stessa.

Ricapitolando, sulla base degli accordi intercorsi tra i gruppi, la Commissione propone di portare a dieci mesi il termine di sei mesi previsto all'articolo 1, aggiungendo, sempre allo stesso articolo, dopo le parole: « contratti collettivi », le altre: « anche intercategoriale ». Propone altresì di portare a quindici mesi il termine di sei mesi previsto all'articolo 2.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

**SULLO, Ministro del lavoro e della previdenza sociale.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è favorevole in linea di massima alla proroga che è stata promossa attraverso l'iniziativa parlamentare. Le ragioni di questa proroga sono obiettive; e in un certo senso proprio gli oratori i quali hanno rilevato che finora non è apparso alcun decreto sulla *Gazzetta ufficiale* ne hanno dimostrato la necessità.

Le difficoltà, tutte di ordine pratico, incontrate nell'applicazione della legge forse non erano state previste. In primo luogo vi è la mole del lavoro. I contratti collettivi depositati, solamente col numero, dimostrano l'ampiezza dell'opera da compiere. Al 15 settembre 1960 le pattuizioni depositate erano 623 a carattere nazionale e 2.207 a carattere locale. Circa 3 mila contratti sono un numero assai grande, ed evidenti sono le difficoltà che si è dovuto superare. Le fasi tecniche della ricognizione e della trasposizione normativa richiedono molti adempimenti: deposito, autenticazione, pubblicazione nel *Bollettino*, preparazione del decreto legislativo e sua approvazione da parte del Consiglio dei ministri, firma del Presidente della Repubblica, controfirma, registrazione da parte della Corte dei conti, che deve scendere ad un esame dettagliato dei contratti (esame di legittimità), e, infine, pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*. Questi adempimenti non sono tutti del Governo (ad esempio l'esame compiuto dalla Corte dei conti nella sua autonomia). Non c'è da meravigliarsi se, pur essendo giunti a quasi un anno dalla entrata in vigore della legge e benché siano stati approvati dal Consiglio dei ministri 87 decreti legislativi, nessun decreto è stato ancora pubblicato dalla *Gazzetta ufficiale*.

Nel frattempo sono state superate difficoltà iniziali di ordine giuridico (interpretazione di norme), per cui il Governo ha chiesto il parere del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Non è il caso di ricordarle analiticamente, perché sono conosciute da coloro i quali sono oggi intervenuti nella discussione.

Posso oggi dare assicurazione che nei prossimi giorni saranno finalmente pubblicati i primi decreti legislativi. A partire da domani la *Gazzetta ufficiale* pubblicherà un supplemento ordinario che conterrà i primi tre decreti e poi successivamente, giorno per giorno, verranno pubblicati quotidianamente altri decreti. Si tratta di una mole di pattuizioni veramente imponente, la cui pubblicazione comporta una spesa ingente (si parla di oltre mezzo miliardo di lire!). Dal punto di vista della mole di lavoro basta pensare che anche un solo contratto può avere un'ampiezza enorme, per cui ci si può rendere conto delle difficoltà di ordine pratico che derivano anche per collazionare i testi.

Ora, noi abbiamo a buon punto la sistemazione delle pattuizioni nazionali e siamo, invece, quasi all'inizio per quanto riguarda le pattuizioni di ordine locale, cioè i contratti integrativi provinciali. Questi sono stati stampati in sede locale, ma è necessaria, secondo una interpretazione ormai prevalente, la ristampa a cura del Poligrafico dello Stato. Cosicché è dinanzi al Ministero una nuova mole di adempimenti.

Il Governo perciò non può non essere favorevole alla proroga; e, se questa fosse limitata soltanto al termine di cui all'articolo 6 della legge 14 luglio 1959, n. 741, ne saremmo più lieti, in quanto ciò semplificherebbe le posizioni. Allora basterebbero al Governo soltanto sei mesi perché la legge venisse completamente applicata. Ma qui è sorta un'altra proposta: nel momento in cui si vuol dare al Governo il tempo per realizzare integralmente la legge, si desidera riaprire l'*iter* stesso della legge ammettendo le ulteriori pattuizioni effettuate dall'entrata in vigore della legge fino a 10 mesi dopo o fino ad altro termine. Comprendo il legittimo desiderio di far sì che anche nuovi contratti, certo importanti, siano assunti a base della legislazione delegata. Ma i colleghi si sono già resi conto, come ha detto l'onorevole relatore, che, se la materia che era a disposizione ha impedito di realizzare in un anno l'*iter* della legge, aumentandola ancora, sarà ancora più difficile saldare l'arretrato. Perciò è necessario che vi sia un termine più ampio nel testo

dell'articolo 2 rispetto a quello previsto dall'articolo 1. Per mio conto posso accettare la sfasatura di cinque mesi sperando che si possa compiere l'opera che tutti ci auguriamo. Devo tuttavia osservare che probabilmente il periodo di cinque mesi di differenza fra i due termini non sarà sufficiente e comporterà molti sacrifici per poter portare a termine in tempo tutti gli adempimenti necessari. Comunque, il Governo non si oppone a questi termini.

Circa la transitorietà o meno della legge e del collegamento con l'articolo 36 o con l'articolo 39 della Costituzione, sono state sollevate questioni sottili proprio nel momento in cui credo che sia più opportuno accantonarle, dato che l'imminente discussione del bilancio del Ministero del lavoro consentirà in materia un ampio dibattito. Il Governo non ha che da confermare in questa sede quel che il ministro Zaccagnini disse a suo tempo, e a cui faccio riferimento formale. Se noi proroghiamo molto i termini dell'articolo 1, finiamo, quasi senza volerlo, con l'applicare, sia pure limitatamente nel tempo, l'articolo 39. Infatti, un nuovo contratto dovrebbe essere ripreso in esame per la stessa categoria dopo aver formato oggetto di esame per il primo decreto legislativo che dovrà essere abrogato con un secondo decreto legislativo. Faccio questa osservazione per far rilevare ai colleghi le conseguenze che la legge finisce per produrre, forse contro la volontà degli stessi proponenti. Mi pare che qui non si possa che confermare il carattere transitorio e non permanente di questa legge, la quale non deve servire per far dimenticare certi doveri del Parlamento per quanto concerne l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione.

In conclusione, il Governo è favorevole agli emendamenti proposti dalla Commissione, con l'intesa che la proroga prevista nell'articolo 1 riguarda soltanto i contratti nazionali, anche intercategoriale. Restano pertanto esclusi i contratti integrativi provinciali.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ella ha detto testé che l'espressione contratti intercategoriale si riferisce non ai contratti provinciali ma a quelli nazionali. Per obbligo di chiarezza le chiedo se, con l'introduzione, nel testo, della pura e semplice dizione: « intercategoriale », il riferimento ai contratti nazionali risulti implicito.

SULLO, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Esattamente.

PRESIDENTE. Sono molto sensibile ai problemi di interpretazione, anche perché non

sono rare le critiche, talora ingiuste, sulle leggi che noi approviamo.

ZANIBELLI. Con quella dizione, non facciamo altro che riprendere testualmente il disposto dell'articolo 1 della legge n. 741 di cui non intendiamo affatto modificare lo spirito.

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1, integrato dagli emendamenti della Commissione, accettati dal Governo.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Nella emanazione delle norme di cui all'articolo 1 della legge 14 luglio 1959, n. 741, il Governo dovrà uniformarsi anche a tutte le clausole dei singoli accordi economici e contratti collettivi anche intercategoriale stipulati entro i dieci mesi successivi alla data di entrata in vigore della legge medesima ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2, integrato dall'emendamento della Commissione, accettato dal Governo.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« Il termine di cui all'articolo 6 della legge 14 luglio 1959, n. 741, è prorogato di quindici mesi ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.  
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

ROMAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI. Il gruppo comunista voterà a favore della proposta di legge, anche se è da rilevare che la rapidità dell'esame del provvedimento non ci ha consentito un approfondimento dalle conseguenze di esso e della sua applicazione.

Il ministro ci ha rapidamente informato dello stato di applicazione della legge che oggi proroghiamo. Questo stato di applicazione, signor ministro, è veramente desolante: siamo già alla scadenza della delega e nessun decreto delegato è stato finora pubblicato. È vero che negli uffici del Ministero del lavoro si è ultimamente agito con sollecitudine — cosa di cui siamo grati, anche se

tale sollecitudine era stata da noi stimolata — però è anche vero che in tutto l'iter che il decreto delegato deve percorrere per arrivare alla pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale*, gli intralci e gli ostacoli incontrati sono stati eccessivi.

Non si può, comunque, non sottolineare la gravità dei ritardi fin qui verificatisi e la necessità di mutare radicalmente indirizzo in questo campo. E siamo lieti di sapere, signor ministro, che, a partire da domani, tre decreti delegati al giorno saranno pubblicati. È questa una notizia importante. Vorremmo però che la procedura fosse più rapida anche per tutti gli accordi provinciali, e vorremmo in secondo luogo un impegno del Ministero del lavoro e dei suoi organi per l'interpretazione anche della sostanza della legge.

Questa nostra posizione è già nota al ministro: essa tende a strappare al Governo un impegno preciso sull'applicazione della legge e sulla liquidazione del regime di sottosalario e di violazione contrattuale attualmente esistente. Il compito del Ministero del lavoro non è più quello di preparare i decreti delegati o di predisporre l'iter iniziale, ma è un compito altamente politico e sociale, quello cioè di utilizzare tutti i suoi strumenti per attivare un processo che nel paese va ancora troppo a rilento, anche a causa dei ritardi di cui ho parlato, e impedisce perciò la liquidazione del regime vergognoso di sottosalario e di violazione contrattuale esistente nel nostro paese.

Ma vi è anche una obiezione di carattere politico, signor ministro, una obiezione che facciamo non a lei, ma alle gestioni che vi sono state fino ad ora, ed è relativa al modo in cui la legge è stata interpretata ed applicata in riferimento agli accordi interconfederali e, in primo luogo, a quello sulle commissioni interne. La nostra posizione è nota; è noto anche che vi è una diversa posizione da parte della C. I. S. L. La questione, a nostro giudizio, deve essere esaminata dal Governo sotto un profilo non giuridico ma politico. La C. I. S. L., non associandosi alla C. G. I. L. nel volere la normatività *erga omnes* dell'accordo sulle commissioni interne, mira a compromettere questo istituto, se non a liquidarlo.

Per quanto riguarda la delega che la legge ha dato al Governo, non vi è dubbio che essa non esclude l'accordo sulle commissioni interne. Si tratta di una valutazione discrezionale (e quindi politica) del Governo. A nostro parere l'accordo interconfederale sulle commissioni interne deve essere reso esecu-

tivo *erga omnes* affinché le commissioni interne possano essere valido strumento di controllo dell'applicazione dei contratti sui minimi obbligatori.

SABATINI. Non è un contratto che riguardi il trattamento dei lavoratori.

ROMAGNOLI. Lo è in quanto istituisce organi di controllo.

Il timore di avere qui un intervento statale che diminuisca il potere e l'autonomia sindacale va se mai rovesciato, perché nel momento in cui si generalizza attraverso il decreto delegato la validità di un accordo stipulato contrattualmente sulle commissioni interne, quello che viene esaltato è appunto il valore della libera contrattazione, è il valore della contrattazione sindacale; l'aziendalismo, che si dice di temere, ma di cui si cercano nuove e non sempre sottili forme attaccando le commissioni interne, è in realtà una manifestazione di degenerazione del movimento operaio, ma nasce là dove vi è carenza contrattuale, carenza di iniziativa sindacale. Sottrarre ai lavoratori una conquista come quella delle commissioni interne significa alimentare le carenze che già esistono e favorire perciò evoluzioni in senso aziendalistico.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

ROMAGNOLI. Anche nel contenuto quindi, ci pare che le osservazioni che vengono fatte da parte dei colleghi della C. I. S. L. non siano accettabili. Ma la posizione del Governo non può essere quella di collocarsi nel giusto mezzo fra le due parti in contesa, ma deve esser quella di applicare in modo coerente la legge. E noi riteniamo che questa coerenza che il Governo vuole e deve avere la potrà manifestare rendendo valido *erga omnes* con decreto delegato l'accordo sulle commissioni interne.

Ultima osservazione: abbiamo avuto anche noi preoccupazioni e perplessità, signor ministro, assai gravi nel discutere i termini della proroga e soprattutto i tempi della proroga; e le abbiamo avute perché, come già dicemmo quando si approvò la legge, non saremmo d'accordo che si instaurasse di fatto un regime di proroghe permanenti della legge stessa, nel tentativo di sostituirsi con questa legge all'articolo 39 della Costituzione.

Desidero, pertanto, in questa sede, richiamare il Governo e in particolare il ministro del lavoro all'impegno che fu precedentemente preso nel corso sia del dibattito sul

bilancio del dicastero per l'esercizio dell'anno scorso, sia del dibattito sulla legge n. 741: l'impegno, cioè, di predisporre rapidamente l'attuazione legislativa dell'articolo 39.

SABATINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI. Il gruppo democristiano è d'accordo sulla proroga allo scopo di consentire al Ministero la concreta possibilità di predisporre i decreti.

Mi limito ad affermare che, approvando questa legge, a cui siamo favorevoli per i motivi che sono stati esposti anche dall'onorevole Zanibelli, non intendiamo riaprire tutta la discussione che fu fatta quando fu approvata la legge n. 741. Ribadiamo però che il nostro atteggiamento resta conforme a quello assunto in tale occasione, anche per il fatto che da diverse parti sono stati nuovamente posti in discussione problemi che potrebbero determinare il nostro dissenso.

Noi riteniamo che sia nell'interesse dei lavoratori la pubblicazione dei contratti e l'obbligatorietà degli stessi. Per quanto riguarda le procedure di stipulazione di tali contratti, abbiamo i nostri motivi per riconfermare l'autonomia del sindacato e la validità di un autonomo potere sindacale; inoltre pensiamo che si debba stare attenti a non correre il rischio di mortificare il potere sindacale stesso, il che potrebbe provocare conseguenze tutt'altro che favorevoli agli stessi interessi dei lavoratori.

Incidentalmente, riguardo all'affermazione qui fatta sulla necessità di rendere obbligatorio anche l'accordo sulle commissioni interne, rilevo che tale accordo non riguarda i minimi di trattamento economico e normativo dei lavoratori, cioè il trattamento che deve essere garantito ad essi con i poteri delegati da questa legge, bensì il compito di rendere integrata l'azione sindacale nell'ambito dell'azienda; il che è compito che non deve essere, per ovvie ragioni, definito con legge.

È stata rilevata la necessità che, esercitando le commissioni interne il controllo sul modo di applicazione dei contratti, siano comprese anche esse nella materia da disciplinare. Ma quando il contratto diventa legge, l'organo che deve controllare l'applicazione del contratto stesso non è più la commissione interna, bensì l'ispettorato del lavoro, al quale può accedere chiunque, il singolo lavoratore come l'organo sindacale. *(Interruzione del deputato Foa)*. Tanto più che esiste il rischio, che non dobbiamo sottovalutare, di interferire con i compiti auto-

nomi del sindacato. L'argomento non rientra in questa discussione, ed io nel fare questa dichiarazione di voto intendo lasciare aperto il problema: ma non posso non sottolineare il rischio che, disciplinando l'accordo sulle commissioni interne, si generi l'opinione che i suoi poteri più che dall'accordo delle parti traggano forza soltanto dalla legge e si finisca per creare una contrapposizione tra la stessa commissione interna e il sindacato. Noi dobbiamo valorizzare la commissione interna come espressione del sindacato, non già come un organo che possa ad esso venire contrapposto.

Perciò noi non riteniamo che l'approvazione sia della precedente legge sia di quella che oggi discutiamo debba comportare un'approvazione implicita dell'accordo sulle commissioni interne. E desideriamo che questo il ministro tenga presente, perché non possiamo condividere tale impostazione.

Con queste precisazioni, noi voteremo a favore della legge, e riteniamo che nell'interesse dei lavoratori si debba procedere quanto prima ad emanare per legge i contratti di lavoro perché ne possa essere resa obbligatoria l'applicazione e possa finalmente essere eliminata la diffusa evasione che ha originato questa azione legislativa, ragione questa che consiglia a tutti, al Governo come al Parlamento, di approvare la proroga di cui stiamo discutendo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 3.

*(È approvato)*.

La proposta di legge sarà subito votata a scrutinio segreto.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1981).

Sarà votata contemporaneamente a scrutinio segreto anche la proposta di legge n. 2045, testé esaminata.

Indico la votazione.

*(Segue la votazione)*.

Le urne rimarranno aperte e si proseguirà nello svolgimento dell'ordine del giorno.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

**Seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni. (1975).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Lajolo. Ne ha facoltà.

LAJOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, preciso subito che il mio intervento sul bilancio delle poste e telecomunicazioni si limiterà a trattare esclusivamente il problema della radio e della televisione.

Aggiungo immediatamente che è purtroppo demoralizzante dovere ogni anno, in sede di bilancio, ripetere sempre le stesse cose senza avvertire un solo segno che le nostre proposte e le nostre proteste abbiano avuto ascolto o abbiano avuto riflessi sull'andamento della radio e della televisione. Potrei ricordare molti degli scandali che ebbi ad elencare nel mio discorso sul passato bilancio e che sarebbero ancora attuali. Né la radio, né la televisione, né il Governo, hanno infatti provveduto in merito a questi scandali, che pure erano riconosciuti da tutta la stampa italiana.

Nulla è mutato sostanzialmente nel contegno della radio e della televisione italiana. Se muta qualcosa alla R. A. I.-TV ciò avviene quando mutano i governi, e ciò dimostra ancora di più la parzialità politica di questo ente, il quale asseconda la volontà dei governi e non la volontà dei cittadini, come dovrebbe. Basterà a questo proposito citare l'ultimo episodio, quello che si riferisce al defunto Governo Tambroni, governo che ha portato «avventure senza progresso» com'è ormai riconosciuto da tutte le parti. Anche la R. A. I.-TV è stata precipitata in questa avventura politica. Basterà, per avere la dimostrazione più palmare della mancanza di obiettività della R. A. I.-TV, ricordare l'esclusione dalle trasmissioni della radio e della televisione del comunicato del Presidente del Senato, della seconda autorità della Repubblica italiana; comunicato che non era certo inteso a turbare gli animi, anche per l'alta autorità da cui proveniva, ma che invece tendeva a sanare i dissidi in cui il paese; era stato precipitato dal Governo Tambroni comunicato che è stato pubblicato da tutta la stampa, ma che non ha avuto l'onore di essere trasmesso dalla radio né dalla televisione.

Questo fatto sintetizza tutti gli altri episodi accaduti in quel periodo; dimostra la sottomissione della R. A. I.-TV a coloro che detenevano in quel momento il potere poli-

tico nel paese, senza tener conto delle esigenze del paese stesso, senza rispetto dell'opinione dei cittadini.

La realtà, che tutti ormai conosciamo in Italia, è che alla R. A. I.-TV non comandano coloro che ad essa sono preposti. Coloro che dovrebbero avere le possibilità di dirigere con obiettività questi servizi non hanno in realtà i poteri che loro dovrebbero spettare o che loro spettano in base ai posti che occupano nella R. A. I.-TV. Coloro che comandano non figurano nella R. A. I.-TV, spesso neppure determinati ministri possono influire sulle trasmissioni e sui programmi radio-televisivi.

Queste nostre affermazioni sono confermate dal fatto che varie inchieste sono state promosse e di cui è stata data notizia sulla stampa, anche se tutte sono finite nel nulla: di nessuna si è venuti a capo e per nessuna sono stati adottati i provvedimenti invocati talvolta a parole dagli stessi dirigenti della R. A. I.-TV.

Non farò, come ho già detto, in questo intervento, la casistica di errori e di scandali illustrata nell'intervento dello scorso anno, anche perché questa materia è stata ampiamente dibattuta dalla stampa, che ormai da parecchi anni si occupa attentamente della radio e della televisione. Proprio da questi organi di stampa si è levato nei confronti della R. A. I.-TV un coro di proteste che ha investito tutta l'attività radio televisiva, dai programmi politici a quelli culturali e persino a quelli di varietà.

Lacune sono state rilevate anche nelle trasmissioni riservate alle Olimpiadi che, senza dubbio (lo riconosciamo lealmente), hanno portato prestigio per quanto riguarda l'attrezzatura tecnica della R. A. I.-TV e devono essere elogiate per il loro livello tecnico, ma che pure hanno dato luogo ad episodi inaccettabili per quanto riguarda il lato politico poiché alcuni cronisti, trasformandosi in discriminatori e dimenticando così la loro qualifica, hanno voluto dimostrare il loro provincialismo con dannose differenziazioni fra atleti ed atleti, turbando con le loro parole una manifestazione che avrebbe dovuto consolidare l'amicizia fra tutti i popoli e affratellare fra loro gli uomini di tutto il mondo.

In risposta ad una richiesta fatta da un parlamentare, il senatore Valenzi, il consigliere delegato Rodinò ha confermato che il radio-cronista responsabile della scandalosa trasmissione a cui sopra ho accennato, si era effettivamente comportato in modo non obiettivo ed ha assicurato che sarebbe stato re-

darguito, perché non esisterebbero le -ergi strazioni delle trasmissioni sportive. Si tratta di una delle tante dimostrazioni delle intromissioni politiche che si verificano alla R. A. I.-TV in tutti i settori e che hanno determinato l'increscioso episodio.

Ma noi non vogliamo continuare soltanto ad elevare proteste. Chiediamo che si adottino finalmente, e con estrema decisione, rimedi concreti: in questa richiesta siamo accompagnati dal parere unanime di tutti coloro che seguono le trasmissioni radiotelevisive.

Vorremmo innanzitutto che venissero chiaramente definite le responsabilità in ordine al controllo delle trasmissioni, per evitare che il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, come è già accaduto, riversi le responsabilità alla Commissione interparlamentare di vigilanza.

A questo proposito grande importanza riveste la recente sentenza della Corte costituzionale che, bloccando il tentativo di creare una radio e una televisione privata, ha confermato, in maniera inequivocabile, che la R. A. I.-TV deve essere al servizio di tutti e deve corrispondere alle istanze politiche e culturali di tutti i cittadini. Ora, questa sentenza deve valere non soltanto per coloro che hanno intentato la causa, ma anche per tutti i cittadini italiani, per il Governo e per la R. A. I.-TV.

Chi deve dunque controllare le trasmissioni e garantire ai cittadini il rispetto dei loro diritti nei confronti della R. A. I.-TV, diritti ormai sanciti anche dalla Corte costituzionale?

Ricordo che l'ultima norma legislativa in rapporto alla radio e alla televisione (il decreto-legge del 1947) si preoccupava che la radio e la televisione avessero un controllo parlamentare. A questo scopo era stata istituita la Commissione parlamentare di vigilanza. Ora credo che se esaminiamo tutto l'insieme del lavoro svolto da detta Commissione in tutti questi anni (e molti ne sono passati) ci accorgiamo che il risultato è quasi nullo. Anche in questa ultima tornata legislativa, in cui si è cercato da ogni parte, compreso l'attuale presidente della Commissione, senatore Jannuzzi, di potenziare l'attività di vigilanza per corrispondere al mandato di cui la Commissione stessa era stata investita dal Parlamento, il risultato non può dirsi certo soddisfacente.

Il regolamento della Commissione stabilisce il controllo, l'alta sorveglianza, sulla radio e sulla televisione. L'interpretazione

più semplice, più elementare che deve essere data alle parole « alta vigilanza », dovrebbe essere quella di un controllo e di una vigilanza preventiva. Non si tratta di una censura, ma di poter seguire, ad esempio, i programmi a lunga scadenza (certo non possiamo controllare le trasmissioni quotidiane, come ci insegna l'esperienza che abbiamo nel campo giornalistico), delle inchieste politiche, dei commenti politici, sì che la Commissione possa intervenire e svolgere il mandato affidato dal Parlamento.

In realtà nella Commissione parlamentare, da parte della maggioranza democratico-cristiana, ci si è sempre battuti per stabilire il controllo *a posteriori*, quasi che fosse possibile farlo su strumenti dell'importanza della radio e della televisione. Principalmente per questo motivo il lavoro della Commissione parlamentare di vigilanza si è limitato a discutere le proteste che in gran copia arrivano, cioè gli errori, le inesattezze, le vergogne che alla R. A. I.-TV erano stati commessi.

Credo che, così impostato, il controllo parlamentare su questo settore non sia efficace. Possiamo invece dire con sicurezza, serenamente, che questo controllo non esiste, che il Parlamento non ha alcuna possibilità, né direttamente, né attraverso la Commissione appositamente creata, di svolgere un controllo sulla radio e sulla televisione.

È invece indispensabile che i cittadini siano tutelati, che ai teleabbonati ed ai radioabbonati sia riconosciuto il diritto ad un controllo efficace perché i programmi siano più consoni alle loro esigenze.

Se così non è, si calpesta i diritti della minoranza e non si può parlare di un sistema democratico in questo settore di attività quando si nega al Parlamento ogni possibilità di un efficace controllo.

Ma il sistema democratico non è in vigore, non è rispettato neanche per quanto attiene al personale. Vi sono infatti ancora delle discriminazioni: ne abbiamo fatto un lungo elenco nella Commissione parlamentare di vigilanza e i giornali se ne sono occupati. In realtà tra il personale della R. A. I.-TV persiste una discriminazione costante: sono discriminati i collaboratori, gli scrittori, coloro che hanno della fantasia inventiva e che potrebbero riformare i programmi della radio e della televisione e fornire dei suggerimenti concreti, soltanto perché non sono devoti alla linea politica clericale.

Fino a quando queste discriminazioni permarranno, fino a quando i dirigenti della radio-televisione non riterranno di utilizzare

tutte le intelligenze del mondo della cultura italiana, tutti i movimenti nuovi che insorgono e che si fanno sentire nel nostro paese, noi continueremo a dire che da parte dell'ente radiotelevisivo non si fa alcuno sforzo per utilizzare quelle energie che il nostro paese offre, al contrario di quanto fanno altri paesi, come per esempio l'Inghilterra e l'America, per riuscire a dare ai programmi un più alto livello e una maggiore possibilità di essere graditi al vasto pubblico degli utenti.

Affermo che è giunto anche il tempo, onorevole ministro, di dare uno sguardo ai quadri direttivi della R. A. I.-TV. In effetti la stessa stampa ha pubblicato un elenco di capiservizio della R. A. I.-TV. che non solo appartengono tutti ad una ben qualificata corrente politica ma sono addirittura considerati nostalgici del tempo che fu e ancora oggi continuano a nutrire, nel loro animo, le stesse assurde idee. A questo riguardo una discussione è stata aperta in seno alla Commissione parlamentare di vigilanza: questi nomi sono stati indicati chiaramente lo stesso presidente della Commissione ha proposto una discussione più ampia, sulla base di nomi controllati direttamente presso la R. A. I.-TV.

Ritengo che questa questione debba essere profondamente e prontamente esaminata se non vogliamo che le radici del male fascista, che questo Governo dice di voler estirpare, siano invece ben salde nella radiotelevisione, e se non vogliamo che tutti i programmi abbiano quel particolare sapore, quella particolare vena di fascismo che molte volte è stata criticata da tutti i giornali e dagli stessi dirigenti della radiotelevisione.

Nel corso di questi anni sono stati allontanati dalla televisione tanti uomini in quanto appartenenti a correnti di sinistra. I loro nomi sono conosciuti: sono nomi che hanno dato lustro alla radio e alla televisione negli anni passati, mentre non si capisce come mai uomini appartenenti a correnti ingrate alla stessa democrazia cristiana e a questo particolare Governo, siano inamovibili; non si capisce come mai nelle sfere della televisione debbano regnare in eterno tanti avanzi della repubblicetta di Salò, come nel campo del teatro regnano i De Pirro e come si tenta di fare regnare i Lonero nel campo del cinema.

Noi riteniamo che una revisione di questi quadri sia urgente e indispensabile se vogliamo che davvero alla radio-televisione possa spi-

rare un'aria diversa, un sistema veramente democratico. E passo ai commenti politici.

I commenti politici sono antitetici con i compiti educativi, culturali e informativi, che hanno la radio e la televisione, come è stato ribadito dalla già citata sentenza della Corte costituzionale. I compiti della radio e della televisione non debbono essere di propaganda politica, quando questa propaganda politica sia fatta soltanto a frutto di una sola parte. A questo riguardo va ricordata la deliberazione della Commissione parlamentare di vigilanza allorché, in occasione della discussione della mozione che ho avuto l'onore di presentare per il mio gruppo parlamentare, tutti i rappresentanti dei vari gruppi dichiararono che dovevano essere aboliti appunto tutti i commenti politici. Ricordo che questa dichiarazione, per la democrazia cristiana, fu fatta da un uomo che dovrebbe avere un peso nel partito di Governo: il senatore Cingolani, il quale si alzò per dichiarare, con tutta energia, che questa questione doveva essere risolta eliminando ogni commento.

In quell'occasione venne dato mandato al presidente della Commissione di farsi interprete, presso la direzione della R. A. I.-TV, della necessità di abolire i commenti politici.

A tutt'oggi questa abolizione non si è verificata. Il presidente della Commissione parlamentare ha ritenuto di dover procedere a una nuova convocazione della Commissione per chiedere un voto esplicito contro i commenti politici, voto che d'altra parte era già stato dato da tutti i gruppi e che, per esplicita proibizione del regolamento, non potrebbe essere richiesto in seconda istanza, anche se questo può far comodo al Governo ed alla R. A. I.-TV. In realtà, noi vediamo invece che questi commenti continuano e la cosa è ancora più preoccupante in questa tornata di campagna elettorale amministrativa in cui è assolutamente indispensabile che la radio e la televisione non conducano per loro conto, cioè per la parte che loro interessa, i commenti politici quando esistono richieste da parte di tutti i partiti per utilizzare durante la campagna elettorale la radio e la televisione in modo totalmente diverso.

Quando è stata sollevata questa questione, quando sette gruppi di questa Camera hanno presentato un ordine del giorno per chiedere come deve essere utilizzata la radio e la televisione in questa campagna elettorale, abbiamo saputo che la radio-televisione ha dichiarato che gli spettatori non sarebbero stati molto contenti di sentire comizi

politici. Viene conseguente affermare che a maggior ragione i radio-teleascoltatori dovrebbero essere più scontenti, e lo sono in realtà, di sentire i commenti politici fatti dai giornalisti della televisione, per tutto l'anno, giornalisti i quali non hanno certamente il prestigio degli esponenti dei partiti né rappresentano correnti tali da poter essere ascoltati come commentatori ufficiali di tutti gli italiani.

Voglio citare un fatto accaduto in questi ultimi tempi che documenta come la radio televisione sia addirittura, spesso, al di là delle interpretazioni degli stessi giornali che sono gli organi del partito di maggioranza. Mi riferisco alla questione dell'Alto Adige. Abbiamo letto l'articolo pubblicato dal giornale *Il Popolo* inteso a dimostrare come tutte le richieste « revanchiste » presentate dalla Germania di Bonn sia sui territori polacchi sia su quelli italiani, dovevano essere contrastate e non potevano mai essere prese in considerazione. Ebbene, questo chiarimento su questi fatti non è stato fatto dalla radio-televisione malgrado che l'argomento fosse stato trattato sul *Popolo*, organo della democrazia cristiana. Questo non è che uno dei tanti esempi che documenta la poca obiettività della radiotelevisione, uno dei tanti esempi per i quali non si sa neppure quali siano le forze esterne che dirigono e comandano la nostra radio-televisione.

Il ministro delle poste e telecomunicazioni ieri ci ha fatto sapere che la richiesta avanzata con i noti ordini del giorno presentata unitariamente dai sette partiti sarà esaminata e che verrà data una risposta nella settimana entrante. A questo proposito noi ricordiamo che da lungo tempo la discussione era stata aperta in sede di Commissione parlamentare di vigilanza; a richiesta del nostro gruppo e di quasi tutti i gruppi rappresentati nella Commissione. Sulla questione noi avevamo discusso lungamente e abbiamo avanzato anche una proposta al presidente della Commissione parlamentare, proposta che per noi comunisti si riferiva sia alla radio sia alla televisione, sia alle sedi delle radio regionali. Apprendiamo ora che questa proposta sarebbe stata vagliata dai dirigenti della radio-televisione e successivamente modificata. Noi continuiamo a sostenere la nostra richiesta di tre trasmissioni, di 15 minuti ciascuna, alla televisione, riservate a partiti rappresentati in Parlamento e tre trasmissioni di 20 minuti ciascuna, alla radio nazionale oltre ad altre tre presso le radio regionali. A questa nostra

proposta non si era opposto un diniego. Era stata riconosciuta ragionevole. Oggi si parla soltanto di qualche trasmissione sotto forma di conferenza stampa per tutti i partiti rappresentati in Parlamento. Noi rimaniamo fermi alla nostra richiesta dichiarando che riteniamo che sarebbe stato più logico e più democratico che queste proposte, prima di essere date alla stampa, fossero state discusse in Parlamento ascoltando il parere di tutti i partiti e non soltanto di quelli che fanno parte della maggioranza governativa.

Il parere di tutti i gruppi avrebbe senza dubbio aiutato a risolvere questo problema della propaganda elettorale in modo più omogeneo e più corretto.

Noi sosteniamo che la propaganda elettorale può essere effettuata in misura eguale per tutti i partiti, anche per quelli che hanno forze modeste. Perciò ci siamo impegnati presentando con altri sette partiti la proposta che ha dato la spinta a trattar la discussione.

Così come è evidente che va discusso il sistema e l'orario di queste trasmissioni, così come si deve discutere il modo e l'orario delle trasmissioni dei vari comizi elettorali indipendentemente da queste trasmissioni particolari. Che cosa ci dirà il ministro in proposito nella sua replica?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella ha detto che si tratta di proposte che deve discutere il Parlamento. Le dico che il Parlamento deciderà. Che cosa vuole che aggiunga ancora?

LAJOLO. Ho detto che le decisioni che avrebbe preso il Governo sono già state date in pasto alla stampa e non corrispondono alle richieste avanzate in Parlamento.

FRANCAVILLA. Il ministro non ha una opinione?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il ministro ne ha parecchie. Voi avete richiesto la decisione del Parlamento e la questione sarà portata al Parlamento.

LAJOLO. Riesaminando questo problema, ritengo mio dovere aggiungere che sarà importante conoscere anche quale sarà la distribuzione dei comizi elettorali. Le ultime elezioni hanno visto una distribuzione proporzionata alla forza dei partiti. Per queste elezioni vogliamo sapere come saranno distribuiti i tempi dei comizi, rilevando che è importante l'ora di trasmissione dei comizi stessi. È diverso trasmetterli nel primo o nell'ultimo giornale radio, quando i telespettatori o i radioascoltatori sono in numero minore. Finora le ore più ascoltate sono

state appannaggio degli oratori democristiani.

Ma il problema di fondo che deve essere affrontato dal Parlamento e che sollecitiamo ancora una volta al ministro è quello di una legge per la R. A. I.-TV. Rilevo che, come ha scritto un uomo di cultura che si è occupato con rara competenza delle questioni radiotelevisive, è dal 1910 che il Parlamento non discute più questo problema, cioè da quando si è discussa la telegrafia senza fili. Da allora il Parlamento italiano non ha più discusso una legge concernente la radio e la televisione. La sentenza della Corte costituzionale precisa che questo servizio deve essere monopolio di Stato per essere svolto in modo obiettivo per tutti i cittadini. È indispensabile quindi una nuova legge. In Parlamento sono state presentate, da tre anni ormai, molte proposte di legge, che sono state accantonate e non sono state neppure ancora sottoposte all'esame delle Commissioni. Il partito repubblicano ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare sulla R. A. I.-TV a firma dell'onorevole La Malfa. Anche questa è stata accantonata. Credo che sia tempo di togliere la polvere da queste proposte e di esaminarle, dando la precedenza alla proposta di inchiesta parlamentare, e che si debba addivenire ad una discussione per definire finalmente la situazione della R. A. I.-TV.

Ricordo che nelle sedute in cui l'attuale Governo ha chiesto la fiducia l'onorevole Magalodi, del partito liberale, aveva esplicitamente chiesto, come pegno per concedere la sua fiducia, che venisse riesaminato il problema della R. A. I.-TV. e venisse finalmente discussa una nuova legge per la R. A. I.-TV. Ricordo altresì che l'onorevole Fanfani, rispondendo, aveva affermato che senza dubbio questo problema doveva essere affrontato e che una legge doveva essere fatta. Noi chiediamo ai partiti che appoggiano questo Governo e che hanno avanzato questa richiesta di sostenerla con maggiore forza in questo periodo, e chiediamo all'onorevole Fanfani e al Governo di mantenere la parola, perché una nuova legge che disciplini la R. A. I.-TV. sia finalmente varata. La nostra proposta di legge chiede di modificare completamente il consiglio di amministrazione, perché sia nominato dal Parlamento, chiede inoltre che siano dati maggiori poteri alla Commissione parlamentare di vigilanza, insomma, propone sia garantito il controllo del Parlamento sulla R. A. I.-TV. in modo che questa corrisponda agli interessi generali del paese.

Ancora dalla mia parte politica è stata presentata una seconda proposta di legge per la riduzione nella misura del 50 per cento dei canoni di abbonamento alla R. A. I.-TV. Ricordo che, all'atto della presentazione di questa nostra proposta, i dirigenti della R. A. I.-TV. si erano affrettati a servirsi di una nota agenzia di stampa, per affermare che era impossibile parlare di riduzione del canone poiché vi era da costruire un nuovo canale e in particolare v'era da far fronte alle trasmissioni per le olimpiadi.

Dinanzi alle nostre documentazioni riguardanti il numero di dieci milioni di abbonati tra quelli della radio e quelli della televisione e tenendo conto degli altri dieci miliardi di introiti pubblicitari la stessa amministrazione R. A. I.-TV. ha dovuto provvedere alla famosa riduzione delle duemila lire per la T. V. Evidentemente la riduzione è irrisoria. Noi insistiamo che la nostra proposta di legge sia sottoposta all'esame della competente Commissione e segua il suo iter, sicuri che con le documentazioni che forniremo sarà facile pervenire alla soluzione da noi prospettata.

Ho concluso il mio intervento, signor ministro. Credo che sia giusto affermare che il coro di proteste sollevato nei confronti della radio e della televisione per la mancanza di obiettività politica, per la debolezza dei programmi culturali e di tutte le altre branche di spettacolo di cui si fa portavoce ogni giorno tutta la stampa, continuerà, come continuerà la nostra azione in Parlamento e nel paese volta a chiedere che questo importante e delicato settore venga disciplinato e protetto in un clima di vera democrazia. O si muta politica e metodo o l'assedio si farà più diretto e più deciso. Le nostre non sono minacce, perché abbiamo la coscienza di interpretare desideri, aspirazioni e diritti dei cittadini, e inoltre come parlamentari sentiamo nostro il dovere di far sì che la radio e la televisione corrispondano di più alle esigenze nuove degli italiani e soprattutto a quella restaurazione democratica che questo Governo ha detto di volere ottenere all'atto di chiedere la fiducia in Parlamento. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sangalli. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Franca-villa. Ne ha facoltà.

FRANCAVILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche quest'anno il mio gruppo ha cercato di dare un contributo se-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

rio e costruttivo alla discussione del bilancio delle poste e delle telecomunicazioni. Gli interventi dei colleghi e compagni Calvaresi e Lajolo sono la manifestazione più evidente di questa volontà.

Signor ministro, noi ci ostiniamo a considerare le poste e le telecomunicazioni come un settore non marginale della vita economica e sociale del nostro paese. A questo proposito non posso non ritenere tuttora valide le considerazioni già espresse nella discussione del bilancio dello scorso esercizio, ed in modo particolare l'impostazione che alla soluzione dei problemi di questo settore abbiamo dato nella relazione di minoranza presentata allora a nome del mio gruppo.

Così come molte delle considerazioni già fatte sul bilancio dello scorso anno permangono oggi immutate, perché immutata è la impostazione contabile e tecnicistica, e quindi necessariamente ristretta, che viene data al bilancio, e addirittura sembra divenuta permanente la natura fittizia della previsione, così come si può leggere tra le righe della stessa relazione dove si riconosce l'impossibilità di un controllo della previsione per la mancanza di consuntivi degli anni scorsi; anche se poi l'onorevole Ruggero Lombardi fa del suo meglio per destreggiarsi fra cifre intricate...

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Ho detto come si formulavano le previsioni in base all'ultimo consuntivo, forse l'unico che sia uscito.

FRANCAVILLA. ... di taluni ratei consuntivi attraverso i quali si cerca di giungere a considerazioni approssimative sulla veridicità della previsione. In realtà essa viene tuttora smentita, tanto per fare un solo esempio, dalla mancata previsione della spesa che già avrebbe dovuto essere considerata in bilancio, anche in quello dello scorso anno, relativamente all'applicazione delle leggi nn. 119 e 120 riguardanti il personale degli uffici locali ed il personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, non ancora purtroppo applicate. Quando le approvammo, sul finire dell'altra legislatura, il maggior onere venne allora calcolato in 12 miliardi. Si vogliono applicare o no, signor ministro, queste leggi dello Stato? Ecco una domanda che io pongo a lei, ministro di questo Governo.

Quest'anno l'aumento della parte ordinaria della spesa per il personale è previsto in 12 miliardi e 516 milioni, comprensivi, ci avverte il relatore, « degli aumenti di sti-

pendio, debito vitalizio e similari in applicazione di provvedimenti legislativi oltre che per avvenuta integrazione numerica del personale ». Quante sono le assunzioni extra-organico fatte negli anni scorsi e negli ultimi mesi di personale avventizio o giornaliero? Tale personale si aggiunge agli avventizi, ai giornalieri ed ai salariati che vengono lasciati permanentemente fuori dei ruoli. Ancora esiste oggi l'operaio straordinario, e rimane tale: niente sistemazione giuridica; niente assunzioni nei ruoli. E invece lo sconsiglio delle assunzioni fatte sulla base di una scelta e di una discriminazione politica, mantenendo fuori dell'organico un numero così imponente di dipendenti e soprattutto i più umili, onorevole Spallino.

La consegna è di mantenerli in stato di inferiorità, sotto la minaccia del licenziamento e, peggio ancora, in una condizione di permanente incertezza che non giova, onorevole ministro, alla vita dell'amministrazione, con le paghe più basse possibili.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella sa che la recente legge n. 119 regola almeno in gran parte questo problema.

FRANCAVILLA. Onorevole ministro, ella mi fa anticipare una questione sulla quale voglio che si appunti la sua attenzione e quella della Camera. Le rispondo subito. È già stato presentato il disegno di legge concernente le modifiche alla legge n. 119. Ella sa, onorevole ministro, che quelle modifiche furono concordate — lo ha ricordato stamane l'onorevole Fabbri — con il ministro da tutti i sindacati: C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L. È però avvenuto un fatto che non ha precedenti in tema di scorrettezze compiute da un governo: solo una parte di quei provvedimenti concordati è stata riportata nel disegno di legge; ciò è stato fatto al di fuori di ogni norma non dico di legge o del regolamento parlamentare, ma addirittura di correttezza civile. Lo ha fatto il suo predecessore, onorevole Maxia, che tanti meriti si è conquistato con la sua breve permanenza al dicastero delle poste e telecomunicazioni, tanto da essere considerato, almeno fino ad ora, il ministro nemico di ogni provvedimento favorevole ai lavoratori, anzi, il ministro che ha adottato tutti i provvedimenti che potevano all'interno dell'azienda — e parleremo di ciò — determinare non solo un'aperta violazione delle libertà, ma addirittura scorrettezze che a mio avviso sono anche scorrettezze di carattere amministrativo.

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Queste cose ella le dirà quando sarà presente l'onorevole Maxia.

FRANCAVILLA. È lei oggi il responsabile del Ministero.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Io assumo le mie responsabilità e le risponderò; ma non mi sembra corretto dire quello che ella sta dicendo di un parlamentare assente. Attenda almeno che sia presente.

PIRASTU. Perché l'onorevole Maxia è assente? Quale ex ministro delle poste, avrebbe dovuto sentire il dovere di essere presente.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma non si può dire questo di un parlamentare assente!

PRESIDENTE. Desidero tuttavia ricordare che il deputato che viene attaccato in sua assenza ha a sua disposizione strumenti regolamentari per rettificare quelle asserzioni; altrimenti, ammettendo il divieto, basterebbe rimanere sempre assenti per essere sicuro che nessuno dirà male di noi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Quanto ella dice è esatto, signor Presidente, ma io mi sono appellato a ragioni di correttezza parlamentare e ho osservato che queste cose l'onorevole Franchavilla le dovrebbe ripetere quando sarà presente l'onorevole Maxia.

FRANCAVILLA. Onorevole Spallino, la sua interruzione non mi porterà affatto, come ella crede, sul terreno dell'attacco personale al ministro che lo ha preceduto, ma a rilevare le sue responsabilità personali di ministro attualmente in carica. Sottoscrive ella, onorevole Spallino, quelle scorrettezze?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Le risponderò domani nella mia replica.

FRANCAVILLA. Ecco, questa è la mia domanda. Perché non vorrei che ad un certo momento la questione fosse posta nei termini di un disegno di legge già presentato su cui il ministro non ha nulla da dire perché di quel provvedimento è investito ormai il Parlamento. Comoda, comodissima posizione sarebbe questa.

Ella deve dire il suo pensiero, onorevole Spallino, come responsabile di questo dicastero, come il maggiore responsabile della politica in questo settore. Qual è il suo pensiero di ministro, non quello suo personale, su quel disegno di legge? Questo le chiediamo di precisare.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sarà accontentato.

FRANCAVILLA. La ringrazio.

Di contro, il Ministero — dicevo — ha largheggiato nelle assunzioni al di là di ogni regolamentazione, in quell'atmosfera di confusione e di incertezza che caratterizza ormai tutta la vita di questo dicastero.

E veniamo alla relazione dell'onorevole Ruggero Lombardi. Qualcuno ha detto che essa non affronta i problemi. Io credo che li abbozzi, li adombri e poi li abbandoni o li lasci leggere fra le righe. Come devo chiamare questo tipo di impostazione? Ermetismo politico, surrealismo?

E veniamo al problema di fondo. È stato eluso del tutto nella relazione il problema della riforma di struttura. Abbiamo cercato, onorevole ministro, nella relazione di minoranza dello scorso anno ed in tutta la nostra attività, di dare alcune indicazioni, in modo particolare sottolineando alcune questioni che riguardano, per esempio, i servizi a denaro e lo sviluppo dei servizi. Le devo anche ricordare che quando discutemmo le leggi nn. 119 e 120 osservammo che si era commesso un errore (infatti si sarebbe dovuto discutere la legge per la riforma di struttura dei servizi) e che questo errore avrebbe portato alla ripresa in considerazione delle stesse questioni che in quelle due leggi trattavamo e che non risolvevano né potevano risolvere — come leggi di riforma delle carriere — i problemi che riguardano tutta la struttura del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Ci si disse che quello era un primo passo, che la riforma di struttura si sarebbe fatta e che era necessaria e indispensabile; e noi ricordammo che già in precedenza il problema era stato affrontato e si era fatto poi un passo indietro.

In realtà, il problema che riguarda la riforma dei servizi, la struttura dell'organizzazione di tutto il dicastero delle poste e telecomunicazioni, è tale che se verrà ancora rinviato nel tempo, non darà più a voi, come dirigenti del dicastero stesso, la possibilità di affrontare e nemmeno di abbozzare, onorevole Lombardi, le questioni che sono di fronte al dicastero.

E mi spiego. Ella parla della necessità del finanziamento. È necessario un volume maggiore di finanziamenti, ella dice, per dare all'organizzazione dei servizi stessi la possibilità di ammodernarsi, di meccanizzarsi di più, di adeguarsi alle attuali esigenze della vita moderna. Sissignori, esiste questo problema. Però, quali sono le esperienze del pas-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

sato? Si parlò di 150 miliardi ad un certo momento, poi di 120, poi di 90, che poi si ridussero a 40 miliardi.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. D'accordo.

FRANCAVILLA. E non è stato risolto il problema, ma lo si è lasciato così com'era, insolubile. Di questo passo, possiamo noi vedere la soluzione dei problemi riguardanti questo dicastero nel senso d'una lotta o d'una battaglia o d'un tiro alla fune (dato che siamo in periodo di campionati sportivi) fra il ministro delle poste ed il ministro del tesoro? Credo che (l'ho detto altre volte) la politica d'un dicastero faccia parte della politica dell'intero Gabinetto, perché essa è il risultato di tutta una linea politica valida per tutto il Governo.

Ma qui, più che di stanziamenti e di finanziamenti, di cui pure vi è bisogno, di cui basterebbe esaminare i risultati nella prospettiva per rendersi conto che quei finanziamenti, anche se possono significare, ad esempio, un sacrificio immediato, sono suscettibili di rappresentare in un prossimo futuro una possibilità di sviluppo e quindi di arricchimento del dicastero.

Noi abbiamo documentato, negli anni scorsi, che attraverso il banco-posta passano oltre 5 mila miliardi, una somma enorme. Vi è dunque per il suo dicastero, onorevole ministro, la possibilità di maggiori iniziative e di un ingresso nella vita economica e finanziaria del nostro paese.

A proposito del tasso di interesse per i risparmi, l'onorevole Ruggero Lombardi scrive nella sua relazione che negli anni scorsi vi è stato un aumento nei depositi, ma da quest'anno si prevede che ormai entriamo nell'alveo normale.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Se questo può avere un significato agli effetti generali, non lo ha agli effetti dell'azienda.

FRANCAVILLA. Senza dubbio. Ma ha pensato ella che, se in questi anni l'azione di dirottamento dei risparmi verso gli istituti di credito privati non fosse stata fatta, oggi questo settore avrebbe fatto un balzo in avanti?

Ecco dunque dimostrato il legame dell'azione del dicastero delle poste e telecomunicazioni con la politica finanziaria del paese. Oggi, infatti, la Cassa depositi e prestiti potrebbe andare incontro in misura più larga alle richieste di mutui che partono dai vari comuni, specialmente per lavori pubblici.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Il vero problema non è oggi, né lo è stato negli anni

passati, quello della mancanza di disponibilità di fondi. Un maggiore introito per il Ministero delle poste non avrebbe potuto di per sé influire decisamente sulle possibilità della Cassa depositi e prestiti. Il vero problema è quello della garanzia per i prestiti che la Cassa dovrebbe concedere.

FRANCAVILLA. Sta di fatto però che, se la Cassa depositi e prestiti avesse avuto maggiori disponibilità, vi sarebbero state più ampie possibilità di intervento nel settore dei lavori pubblici e forse si sarebbe potuto evitare, almeno in parte, il congelamento di liquidi presso gli istituti di credito privati. Il problema dei tassi di interesse è quindi strettamente legato allo sviluppo dei lavori pubblici e dei mutui da parte della Cassa depositi e prestiti, insomma a tutta la politica finanziaria del paese. Ma per raggiungere tale scopo è necessario un rinnovamento della struttura dei servizi a denaro, che devono essere adeguati alle esigenze tecniche ed alle capacità del personale, che sono elevate e che come tali devono essere riconosciute.

E per questo che l'articolo 2 della legge-delega riconosceva ai ferrovieri e ai postelegrafonici il diritto ad una diversa regolamentazione, essendo la struttura dei servizi da essi assolti tale da risultare affine a quella di un'azienda industriale. Non si dimentichi che decine di migliaia di dipendenti di queste amministrazioni operano nei servizi tecnici, ossia in organismi che possono diventare elemento di regolamentazione di alcuni settori della vita economica del nostro paese. In questa luce, è necessario che l'amministrazione postelegrafonica si ponga sulla stessa linea delle amministrazioni e degli istituti di credito privati, i quali riconoscono l'esigenza di corrispondere ai loro dipendenti un trattamento adeguato alle capacità tecniche richieste dai vari servizi.

Avvilendo l'opera di questi elementi tecnici, non soltanto noi danneggeremo i lavoratori dipendenti, ma opereremo in senso contrario ai reali interessi dell'amministrazione postelegrafonica. Di qui la necessità di ammodernare e di rinnovare la struttura del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, il che rappresenta un obiettivo realizzabile.

Voglio ricordare, a questo proposito, un suggerimento avanzato a suo tempo dal ministro Braschi. Esaminiamo — egli propose — la possibilità di guardare a quel che si fa negli altri paesi. Si costituisca una delegazione parlamentare, una commissione che esamini il problema, ma, per carità, ono-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

revole Spallino, non ci dica che il problema è di competenza del Parlamento, essendo stato presentato già un disegno di legge. Ad una ragione siffatta non crederemmo.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ella forse non crede nel Parlamento.

FRANCAVILLA. Onorevole ministro, il Parlamento esige il rispetto non solo della sua alta autorità, ma anche di quegli elementi di lealtà e di franchezza che tra legislativo ed esecutivo devono potersi stabilire, anche se ciò avviene tra opposizione e Governo. Nella Costituzione sono previsti il Parlamento ed il Governo. Il Governo rappresenta l'esecutivo, il ministro è responsabile politico del suo dicastero e fa parte del Consiglio dei ministri, che dirige la vita politica del paese. Ora, le pare che possa esservi il responsabile di un dicastero il quale dica tranquillamente ai parlamentari: fate voi, io obbedisco a quello che voi fate, non ho opinioni. Che razza di ministro sarebbe questo?

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Se l'esecutivo presenta un disegno di legge, in quel provvedimento vi è l'opinione del Governo. Ella mi deve dire ancora perché non crede al Parlamento.

FRANCAVILLA. Nel disegno di legge vi è l'opinione del Governo che lo ha presentato. Siccome poi si tratta di una richiesta di delega, io desidero sapere dal senatore Spallino qual è il suo pensiero di ministro in relazione alla riforma della struttura, quali sono gli indirizzi che egli vuole dare a questo problema. Cerchiamo di non eludere le questioni che sono di fronte a noi.

Poche parole sui telefoni, avendone già parlato abbastanza ampiamente l'onorevole Calvaresi. Il relatore onorevole Lombardi si è mosso su questa materia con molta circospezione: abbozza il problema, non lo affronta, si ritira indietro e dice: decida il Parlamento, fate voi, io me ne lavo le mani.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Lo devo risolvere io?

FRANCAVILLA. Non è che lo debba risolvere lei; ella deve dirci come ritiene si possa dare una soluzione al problema. Questo ci aspettavamo dalla sua relazione. Non è che quell'indicazione dovesse essere quella esatta, così come ritengo che dovesse essere accettata da tutti la soluzione che proposi l'anno scorso come relatore di minoranza. Ma in quella occasione io ho indicato una certa soluzione: quella dell'ente di cui parlava questa mattina giustamente l'onorevole Calvaresi: un ente pubblico che avesse la funzione di unificare

i servizi al livello della statizzazione, cioè al livello più alto dell'azienda di Stato.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Non potevo proporre una simile soluzione: è giuridicamente inattuabile. Come fare un ente pubblico che si sovrappone a due enti pubblici?

FRANCAVILLA. Anche se ella non lo dice espressamente, è chiaro che avverte l'esigenza della soluzione del problema, come ritengo debba avvertirla il ministro. Non è possibile andare avanti nel modo in cui oggi ci troviamo: è necessaria l'unificazione dei servizi, non è più possibile avere in Italia sei aziende telefoniche con enorme sperpero di energie e di materiali.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Non trovo altro rimedio: il Parlamento può modificare la vecchia legge e procedere all'unificazione, se lo crederà e se sarà tecnicamente opportuno.

FRANCAVILLA. Ma voi che volete fare? Lo stesso piano regolatore dei telefoni non è stato attuato, almeno nei tempi previsti, e questo certamente lo riconoscerà lo stesso ministro Spallino.

Nel bilancio che stiamo discutendo vi è qualcosa di nuovo che lo differenzia da quello dell'anno scorso: l'aumento delle tariffe postali e telefoniche. Nel settore telefonico vi è il pericolo sempre ricorrente di nuovi aumenti, il che porta un aggravio a carico dell'utente di cui spesso non si tiene conto.

Io stesso ho avuto occasione di richiedere, per conto di un'associazione, un nuovo apparecchio telefonico. Ebbene, per le sole spese di allacciamento mi sono state richieste 35 mila lire; siamo arrivati al punto che i partiti politici vengono considerati alla stessa stregua degli esercizi commerciali. Ripeto: 35 mila lire! Ecco ciò che rende il telefono eccessivamente costoso e che indubbiamente non ne agevola lo sviluppo ed, anzi, ostacola l'adeguamento della rete telefonica alle attuali esigenze. L'onorevole Lombardi parla di Milano, di altri centri, però a leggere tra le righe della sua relazione, ed io mi sono sforzato di farlo, si vede subito che siamo ad uno degli ultimi posti su scala internazionale e su scala europea.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. Io ho fornito i dati di sviluppo concernenti questi ultimi anni e sono promettenti.

FRANCAVILLA. Noi abbiamo approvato il provvedimento riguardante il passaggio delle società telefoniche all'I.R.I., ma oggi il problema deve essere affrontato nella sua interezza. Tra l'altro, se fosse stato coordinato il bilancio dell'azienda di Stato, che è in at-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

tivo, con i bilanci delle altre società, ciò avrebbe consentito di non aumentare (ecco il punto) le tariffe!

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. L'azienda ha bisogno di 110 miliardi.

FRANCAVILLA. In quel bilancio esistono fondi stanziati per aumentare la rete telefonica, che in definitiva appartiene alle società concessionarie. Gli onorevoli colleghi ricorderanno che non è stato possibile neppure far riconoscere nel provvedimento che la rete divenisse poi proprietà dell'azienda di Stato. L'azienda di Stato opera, fornisce i finanziamenti e, alla fine, la rete non le appartiene, ma è di proprietà di altri. In fondo, noi ci troviamo di fronte ad una attività complessa di sei società in confronto alle quali l'azienda di Stato, malgrado i suoi difetti e le sue lacune, può considerarsi un'azienda che ha un maggiore livello tecnico e funzionale.

A questo punto, voglio segnalare un elemento di pericolo sia per le aziende sia per il Ministero. L'« Anas » costruisce o riattiva strade e vi obbliga a sostituire i cavi sotterranei. Ella, onorevole ministro, non può fare una previsione relativa a queste spese; neppure può farla l'ingegnere De Caterini. L'« Anas » fa i lavori a seconda delle esigenze che si presentano. Ora, il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni dovrebbe cercare di essere presente in una specie di commissione che si potrebbe creare per questi lavori, in quanto sono centinaia di migliaia di milioni, anzi miliardi che pesano sul bilancio dell'amministrazione. Noi chiediamo che a fare questi lavori non sia la solita ditta appaltatrice del Ministero e neppure la solita ditta appaltatrice dell'« Anas »; occorre che i lavori vengano eseguiti da una ditta scelta dai rappresentanti del Ministero e dall'« Anas ».

E vengo all'ultima questione che mi sono ripromesso di trattare. Già l'onorevole Fabbri si è occupato della polizia postale. Non aggiungo altri elementi. Si tratta di polizia postale o della milizia di felice memoria? Il commissario di polizia postale Lo Cascio fu visto da me a Porta San Paolo dirigere la carica contro i parlamentari con un accanimento che indicava quanto veleno egli avesse contro i lavoratori ed i dipendenti del ministero. Io pongo un problema che, sollevato in Parlamento, può essere sottoposto a chi di dovere. Se vi è una spesa non prevista da alcuna legge, come si comporta la Corte dei conti? Chiedo a lei, signor ministro, di correggere questa stortura esistente nel suo dicastero.

In una assemblea di postelegrafonici nella quale si discuteva il problema delle case, fu notata la presenza del commissario Lo Cascio. Con quale diritto, signor ministro? Che ci stava a fare, se non la spia? Credo, signor ministro, che un suo primo atto di distensione dovrebbe essere quello di eliminare questo sconcio, tanto più che ella non è tenuto a mantenere al suo posto quel commissario di pubblica sicurezza.

Le case ai postelegrafonici costituiscono un problema di cui non si deve assolutamente parlare. Di qui la presenza di un commissario, per indagare, per fare la spia.

A proposito delle case ai postelegrafonici, ella ci ha detto, signor ministro, che farà delle dichiarazioni. Le attendiamo tutti. Se le sue dichiarazioni rappresentassero un colpo di scena, ci farebbe piacere.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Stia tranquillo che non saranno un colpo di scena.

FRANCAVILLA. Lo prevedevo. Se ella però volesse dirci che questo problema delle case riguarda in particolare l'Istituto dei postelegrafonici, non direbbe nulla di nuovo, perché una tale posizione è stata già assunta dal suo predecessore. L'Istituto dei postelegrafonici non può operare per suo conto in questo caso, ma spetta al Ministero intervenire in proposito, ed invece il Ministero se ne lava le mani. La relazione dell'onorevole Ruggero Lombardi è molto esplicita per quanto riguarda il problema delle case. Vi si afferma che non è possibile più stanziare molti fondi per le case dei postelegrafonici poiché queste sono a riscatto e servono quindi per i trasferimenti.

Ma chi sono i postelegrafonici? Dipendenti dello Stato diversi dagli altri? Negli altri dicasteri qualcosa già viene fatto. Perché il Ministero delle poste e telecomunicazioni, che d'altra parte già aveva un mandato, anche rispetto a quella somma di 40 miliardi che deliberammo, non deve poter andare incontro alle esigenze dei postelegrafonici, anche eliminando con il suo intervento certe difficoltà nelle quali si trova oggi, ad esempio, l'Istituto dei postelegrafonici, acquistando quelle case, andando incontro a questa massa di lavoratori dipendenti verso i quali un occhio non dico benevolo ma almeno favorevole in qualche modo dovrebbe esservi? Una parte di questi si sono resi morosi nel pagamento degli affitti. Ora nella vita, signor ministro, ve ne sono migliaia e migliaia di cittadini e di inquilini che si rendono morosi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. ...in tutti i sensi.

FRANCAVILLA. In tutti i sensi: gli inquilini ed anche il proprietario privato che è esoso. Eppure talvolta il proprietario viene incontro all'inquilino moroso accordandosi con lui per un tanto al mese così da evitare la vertenza.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Ma perché anche questi dipendenti morosi non danno un tanto al mese, onorevole Francavilla?

FRANCAVILLA. Questo per quelli morosi. Gli altri, signor ministro, quelli che hanno pagato il 50 per cento, non si vogliono sottrarre al pagamento della quota, ma esercitare una pressione, che io reputo lecita, sull'organismo dirigente e soprattutto sul ministro.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Questo è esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

FRANCAVILLA. È esercizio di una ragione, se si considera che le pigioni raggiungono le 25 o le 30 mila lire, quote abbastanza elevate soprattutto per quelle case e per chi le abita. Si parla di arbitri e ci si richiama alla legge. Ma la legge esiste pure contro le speculazioni edilizie e soprattutto esiste per attribuire al Ministero la possibilità di andare incontro alle esigenze di case dei suoi dipendenti, come avviene in tutti i ministeri.

In questo senso io le chiedo, signor ministro, non delle dichiarazioni tali da creare il colpo di scena, come scherzosamente mi sono permesso di dire poco fa, ma delle dichiarazioni che inizino a rassicurare i numerosi inquilini delle case per postelegrafonici a Roma, a Napoli e nelle altre città: li rassicurino e su questo punto e sul problema degli emendamenti alla legge n. 119, che è auspicabile siano tali da venire accolti favorevolmente dalla massa dei dipendenti, e soprattutto dai salariati, dagli operai, dai lavoratori più umili, dai telefonici, per esempio, che sono esclusi completamente da quel provvedimento.

Badi, signor ministro, che le cose si colleghino. È probabile che non si addivenga ad una soluzione della vertenza, è probabile che si arrivi addirittura ad una vertenza di carattere sindacale; ed io ho non solo il diritto, ma il dovere di chiederle se vi saranno ancora tipi come Locascio a reprimere l'azione sindacale, se vi saranno ancora cani poliziotti sguinzagliati dietro i postelegrafonici quasi si trattasse di delinquenti, se vi saranno ancora dei dirigenti i quali chiameranno questo

o quello per sapere se fa sciopero, se aderisce all'agitazione, anche se l'agitazione è promossa da tutti i sindacati insieme, come è avvenuto talvolta.

Credo che quanto di meglio possa essere fatto, oltre ad attuare una regolamentazione ed un'opera profonda di rinnovamento, sia riportare all'interno dell'azienda postelegrafonica la libertà, la distensione — direi anche distensione tra dipendente e dipendente, tra iscritto ad un sindacato ed iscritto ad un altro sindacato — per quell'opera unitaria che può, che deve essere svolta tra i dipendenti dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Credo che sia possibile imboccare subito una nuova strada. In relazione a quanto modestamente mi sono permesso di dire, non so, onorevole Spallino, fino a qual punto questo Governo potrà realizzare quest'opera di rinnovamento e di riforma all'interno dell'amministrazione. E questo un Governo provvisorio o un Governo stabile? Noi ci auguriamo che la pressione delle prossime elezioni farà giustizia di ogni forma di equivoco. Perciò voteremo contro questo bilancio, perché si possa portare chiarezza nelle questioni che riguardano i più importanti settori della vita del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

#### Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso di una delle tumultuose sedute che hanno contraddistinto il dibattito parlamentare nello scorcio della scorsa estate, molti di noi ascoltarono una frase profferita da un autorevole deputato dell'opposizione contro un collega della maggioranza: «La faranno sottosegretario alle poste!». Era evidente nelle parole l'intenzione dispregiativa, ma era ancora più evidente il giudizio politico negativo circa l'importanza e la funzione del complesso di servizi e di attività facenti capo al Ministero delle poste e telecomunicazioni.

Devo prendere atto con compiacimento che questa mattina nella fila lunghissima di interventi, in modo particolare dei deputati

dell'estrema sinistra, vi è stata tutta una esaltazione dei compiti, dell'importanza di questi servizi; non ultimo, l'onorevole Francavilla ha rilevato come il Ministero delle poste sia un settore assolutamente non marginale della vita nazionale. Di questo ci compiacciamo per restituire dimensione giusta e giustizia a quella che è l'importanza effettiva di un complesso di servizi, a quella che è la funzione di oltre 120 mila lavoratori disseminati su tutta la penisola. E quindi non vi è una spinta di deterioro patriottismo di settore che ci fa dire queste cose. Ma è evidente che, almeno da parte di chi parla, avremmo desiderato che la discussione su questo bilancio, invece di adagiarsi e di soffermarsi su aspetti estremamente marginali e forse qualche volta contraddittori, avesse avuto una prospettiva di inserimento della funzione di uno strumento così importante della vita del nostro paese nel quadro di una politica generale.

Desidero ringraziare il relatore per l'impegno posto, per la volontà dimostrata nello sforzo di offrire un quadro obiettivo di problemi e situazioni nella vasta ricognizione veramente pregevole di elementi statistici che si presentano con il concreto linguaggio delle cifre. Mi pare però che spetti alla Camera ed a noi trarre argomenti e indicazioni dalle cifre, dalle notizie, dai grafici presentati per stabilire una piattaforma al fine di sottrarre da una angusta valutazione sezionale un problema che interessa oltre 120 mila lavoratori, un milione di utenti e che incide profondamente nella vita sociale, economica e culturale del paese.

Sono profondamente convinto che la discussione di questo bilancio è destinata all'accademia pura, alla ripetizione dei discorsi degli anni passati, se essa non si inserisce nel più vasto quadro della coordinazione con i problemi dello sviluppo economico del nostro paese.

Non è forse, onorevole ministro, il complesso delle attività posteografiche, dalla rete infinita degli uffici postali e telefonici all'imponente impianto di sportelleria per i servizi a denaro in oltre 14 mila località, dalla rete di impianti di comunicazioni riguardante l'immenso settore telefonico alla radio-televisione italiana; non è forse tutto questo un'imponente infrastruttura indispensabile allo sviluppo del nostro paese?

Ci domandiamo: sarà presentata un'analisi fra le distanze regionali, gli enormi divari ancora esistenti tra nord e sud, un'analisi che si accompagna ad un piano pluri-

nale di dosati ed equilibrati investimenti per colmare lacune, sopperire a bisogni, perseguire le esigenze fondamentali del nostro paese, cioè il coordinato sviluppo economico delle zone depresse? Vi è una coordinazione tra l'attività del Ministero delle poste e telecomunicazioni e quella delle altre branche della pubblica amministrazione, con particolare riguardo al Comitato dei ministri del Mezzogiorno? Vi è, insomma, non una discussione del bilancio delle poste, ma una discussione del bilancio delle poste che s'inserisce in una politica delle poste e delle telecomunicazioni, cioè in una politica permanente che, con l'impegno finanziario e con l'impegno di uomini e di strutture, è veramente proiettata nel tempo, per cui la discussione di oggi è solo una fase, una tappa del grande sforzo che tutti insieme vogliamo compiere?

Mi rendo conto, onorevole ministro, di aver toccato una piaga dolente, che non è esclusiva del Ministero delle poste e telecomunicazioni, perché già in occasione della discussione del bilancio dei trasporti si è fatto questo discorso circa l'importanza e la necessità di questa correlazione. Ma sono perfettamente convinto che questo discorso bisogna un po' aprirlo e che ben poco vale trarne spunto per proporre soluzioni di problemi marginali, se manca una chiara prospettiva, se questo bilancio non trova coordinazione con gli altri bilanci, se non assolve allo scopo di contribuire, su un piano coordinato, allo sforzo di razionalizzare le forme d'impiego delle risorse e degli strumenti a disposizione dello Stato.

Mi piace ricordare che il Ministero delle poste e telecomunicazioni venne compreso dal nostro compianto onorevole Vanoni nella predisposizione del famoso schema di sviluppo, per quella visione così larga ed aperta, per quella sensibilità che lo distingueva al problema più scottante del paese, cioè al problema dello sviluppo economico del nostro paese.

Non so se chiedo molto, onorevole ministro, ma mi permetto di sollecitare una risposta che senza alcuna deformazione restituisca il giusto ruolo al complesso di questi servizi veramente importanti, onorevole Francavilla; una risposta che assicuri il paese circa l'esistenza, quanto meno, d'un impegno di realizzare una politica delle poste e delle telecomunicazioni nel vasto quadro di una politica generale di sviluppo.

Devo riconoscere, per l'onestà dovuta alla verità, quanto sia oggi difficile il suo com-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

pito, onorevole ministro, alle prese, come ella è, con un bilancio predisposto sotto un Governo, presentato alle Camere da un altro Governo e discusso sotto un diverso Governo. Forse l'unica continuità storica, in questa fase di triplice governo, è rappresentata dal relatore, onorevole Ruggero Lombardi. Ed è anche vero che, nonostante l'eterna vicenda politica ed il mutare di uomini e di situazioni, i problemi restano: e sono problemi di riordinamento strutturale, di riorganizzazione di uffici e di servizi, di impostazione di bilancio, di adozione di metodi più moderni; e sono problemi di personale, di lavoratori che premono per la soddisfazione di bisogni maturati e di rivendicazioni formalmente accolte; e sono, infine, problemi di collettività: dai servizi a denaro al risparmio postale ed alla sempre più aperta questione della telefonia italiana.

Mi sforzerò di non tediare, onorevole ministro, con un'elencazione petulante e minuziosa di argomenti e questioni, anche se la funzione di rappresentanza del sindacato democratico m'impone di riportare le esigenze e le rivendicazioni di una vasta gamma di lavoratori. Mi rendo troppo conto, onorevole ministro, che i suoi impegni politici riguarderanno ovviamente il futuro per adattarli al passato, ma è mio desiderio, per la parte che sento di rappresentare, per il mondo dei lavoratori democratici di cui sono portavoce, offrire il contributo di una collaborazione, modesta ma impegnata, per far sì che di qui a qualche anno le prospettive della politica di questo Ministero si inquadrino nelle esigenze reali del paese.

Comincerò col bilancio. Naturalmente, mi associo alle considerazioni positive espresse dal relatore. Non si può non prendere atto della nuova strutturazione del bilancio, che è molto più chiara. Ho potuto constatare finalmente, dopo tredici anni e forse più, questa impostazione più chiara, che dà immediatamente, direi plasticamente, la sensazione di quello che è il complesso delle entrate ordinarie e straordinarie e delle spese ordinarie, con una ripartizione che fa capo ai diversi servizi. Queste sono cose positive che facilitano anche il compito del legislatore, il quale spesso non riesce a capire gran che da una lettura attenta e minuziosa in quella boscaglia di titoli e di capitoli.

Dobbiamo quindi dare atto che questa volta finalmente viene presentato un bilancio che, nella sua articolazione per settori (poste, banco-posta e telecomunicazioni), offre una sintesi immediata. Ci sembra però che ci

siamo fermati a metà strada. Resta tuttora aperto il problema della ricerca della esatta dimensione dei costi amministrativi e finanziari al fine di analizzare tutti i fenomeni della gestione aziendale e di pervenire ad una chiara classificazione sia dei costi di esercizio sia delle immobilizzazioni.

Credo che vi sia stata la collaborazione del Comitato nazionale della produttività, degli esperti di questo comitato, i quali, muniti di una moderna esperienza, hanno voluto affiancarsi alla pubblica amministrazione. Questo però corrisponde alla liquidazione dello stesso Comitato nazionale della produttività. Noi, che siamo portavoce di un certo mondo, ce ne siamo rammaricati, perché riconosciamo che quell'organismo ha disimpegnato nel nostro paese un ruolo veramente efficace.

Se il nostro sforzo non si vuole dunque ridurre ad una pura competizione accademica, è indispensabile un moderno sistema di rilevazione dei costi capace di far individuare le zone che funzionano a costi più alti per aggredirle attraverso le più adeguate tecniche organizzative. Sarebbe opportuno conoscere con precisione qual è il costo effettivo di certi servizi, del servizio telegrafico e del servizio dei vaglia, che mi pare corrispondano più ad una esigenza politica nel senso più lato della parola anziché ad una esigenza produttiva.

Insieme con tanti pregi il relatore mi consenta di rilevare anche una piccola omissione. Negli ultimi giorni di vita del precedente Governo risultava iscritta all'ordine del giorno del Senato la legge riguardante la delega al Governo per la riforma strutturale. Noi non vogliamo usare questa parola « riforma », perché sappiamo per amara esperienza che da oltre tredici anni la si usa invano. Speriamo che questa sia la volta buona (forse perché l'onorevole relatore non ne ha parlato), perché questa riforma venga finalmente avviata. Noi riteniamo però che qui non si tratti solo di una delega al potere esecutivo. È soprattutto necessario che il Ministero predisponga gli studi, realizzi uno schema che corrisponda alle esigenze obiettive di una riorganizzazione dei servizi.

Noi ci auguriamo che questa indispensabile riforma tenga conto delle prospettive di una politica di sviluppo e tenga soprattutto conto del decentramento amministrativo quale elemento fondamentale di una organizzazione democratica dello Stato.

Noi crediamo al decentramento amministrativo. È qui opportuno però ricordare che

una legge per il decentramento amministrativo non ha trovato la sua applicazione nemmeno al livello del Ministero delle poste. Questo per dire che spesso non vale tanto la legge, quando essa resta inoperante, quando non trova la sua giusta interpretazione. Noi pensiamo che il principio fondamentale di una vera riorganizzazione degli uffici sia quello di trasferire al livello regionale quello che è un esame di competenze e di attribuzioni.

Noi ci battiamo su queste posizioni, convinti che, tanto sul problema del bilancio quanto su quello della riforma, i lavoratori postelegrafonici possono avanzare in termini di inequivocabile diritto la richiesta di una organica partecipazione che, senza superare i confini delle naturali distinzioni e della rispettiva autonomia, si concretizzi in una positiva convergenza di interessi obiettivi e di spinta morale.

Noi crediamo che i lavoratori abbiano tutto da guadagnare da una gestione florida, sia in termini di forza contrattuale sia di rivendicazioni normative e salariali.

Questa partecipazione dei lavoratori deve uscire dalle formule messianiche e adeguarsi a quanto già è in alto negli altri paesi del mercato comune, dalla Francia alla Germania, dal Belgio al Lussemburgo, e non da oggi ma ormai da decenni, per non parlare dell'Inghilterra, dove queste esperienze vantano ormai un cinquantennio. Proprio questi problemi sono stati dibattuti dall'internazionale dei sindacati democratici dei postelegrafonici i quali tutti si propongono il raggiungimento di questo comune obiettivo.

Noi consideriamo un fatto estremamente positivo che il disegno di legge sul decentramento che sta per essere discusso dal Parlamento preveda la ricostituzione delle commissioni provinciali già esistenti nel 1918 e che furono poi soppresse dal fascismo. E infatti di grande importanza il principio della rappresentanza del personale in sede periferica, per impegnarlo a concorrere alle decisioni riguardanti il personale e il funzionamento dell'azienda. Solo una mentalità aulicamente autoritaria o un velleitarismo massimalista possono annientare la possibilità di mettere in movimento un incalcolabile potenziale di carica umana e di esperienza tecnica ed amministrativa. A nulla vale parlare di riforme se non si chiamano a collaborare i lavoratori su un piano di consapevole, giusta, equilibrata partecipazione.

A chi giova la coltivazione di una psicosi di estraneità dei lavoratori al processo pro-

duuttivo? Non certamente a una democrazia giovane come la nostra, la quale, per sopravvivere, deve assolutamente attingere la sua linfa da un processo di sostanziale partecipazione al fenomeno produttivo di coloro che per motivi spesso opposti, ma egualmente dannosi, sono rimasti finora ai margini di esso.

Mi si consenta di dire una parola sul problema delle tariffe, che per la sua vastità meriterebbe un'ampia trattazione. Noi pensiamo che, anche se ha inciso in misura sensibile sulle entrate del bilancio, l'aumento delle tariffe recentemente attuato non si è ispirato al principio di far pagare di più il costo di un servizio a chi di più poteva e doveva pagare. Mentre si assiste alla ricerca di una tariffa corrispondente al reale costo economico per i servizi di largo consumo popolare, in altri settori ci si attiene a criteri di produzione politica, mantenendo tariffe che dovrebbero essere le prime a venire adeguate. Mi riferisco in modo particolare al grande volume della stampa propagandistica che addirittura blocca il funzionamento degli uffici periferici, insabbiandone l'esercizio. Per l'insufficienza tecnica e la mancanza di personale degli uffici postali, queste stampe rappresentano un'autentica palla di piombo al piede dei servizi di trasporto e di recapito della corrispondenza. Si ha forse paura di scontentare, attraverso un adeguamento tariffario corrispondente al costo economico del servizio, gruppi di potere che certamente non hanno alcun diritto di avvalersi, a scapito della collettività, dei favori di prezzi politici assolutamente ingiustificati?

E veniamo alla situazione sindacale. Anche e soprattutto in questa sede non dobbiamo dimenticare che tutti gli impegni liberamente assunti in sede di una normale e corretta trattativa devono essere rispettati. Ringrazio l'onorevole relatore per il chiaro riferimento che ne fa in ordine all'impostazione dell'entrata e della spesa del bilancio. Infatti, a pagina 8 della relazione, parlando di un provvedimento riguardante le modifiche e le integrazioni alla legge n. 119, scrive: « Il provvedimento comporterà, nel primo anno di applicazione, una maggiore spesa di circa 4 miliardi e nel secondo anno una spesa di circa 7 miliardi ».

L'onere di spesa di questo disegno di legge, riguardante le modifiche e le integrazioni alla legge n. 119 (provvedimento già assegnato alla X Commissione) è già previsto in questo bilancio. Perciò noi desidereremmo sapere quale fine ha fatto la differenza che

passa tra l'onere a suo tempo previsto nella spesa di questo bilancio di 4-5 miliardi, e l'onere molto più tenue che non arriva ai 3 miliardi. Ciò perché non è bello sentirci dire che una parte di questa spesa è prevista in un altro disegno di legge di carattere generale o che riguarda i salariati o il personale di gruppo *B* e *C* o quello subalterno, dato che quando questi provvedimenti saranno discussi, in essi sarà indicata la copertura in base all'articolo 81 della Costituzione.

Il contesto delle norme giuridiche ed economiche illustrato dal suo predecessore, onorevole ministro, ad una commissione composta di rappresentanti di tutti i sindacati, rappresenta un punto di partenza al quale i lavoratori non intendono assolutamente rinunciare. Essi certamente, nella sede più competente, si batteranno perché certi principi irreversibilmente acquisiti (sganciamento da tutto il settore della pubblica amministrazione e contrattazione salariale integrativa) non vengano traditi da un tatticismo contingente. L'impegno di spesa è già acquisito a questo bilancio e non si possono deludere le aspettative di migliaia di lavoratori attraverso un semplice colloquio a livello parlamentare.

Sia chiaro che un'impostazione diversa è destinata fatalmente a dare colore politico ad una vertenza che per primi i lavoratori, e penso lo stesso ministro, hanno tutto l'interesse a sottrarre ad ogni tipo di prossima speculazione elettorale.

Noi ci batteremo per ricostruire il provvedimento e ci auguriamo che la sensibilità consenta di realizzare una piattaforma di cordiale intesa che tenga conto di alcune necessità, cioè di pervenire al soddisfacimento delle richieste più urgenti: ausiliari dei quarantaquattresisti, degli ex primi ufficiali anziani, la garanzia della conservazione del trattamento economico già conquistato dai salariati, l'assicurazione per quanto riguarda gli autisti temporanei che sono gli unici, nel campo della pubblica amministrazione, ad avere una figura speciale, perché si tratta di agenti di esercizio che occasionalmente svolgono le mansioni di autista, ecc.

Vi è poi il problema di una revisione automatica dei ruoli organici. Sappiamo che vi sono ostacoli da parte del Tesoro. La realtà è che ogni giorno è necessaria l'apertura di nuovi sportelli, i quali hanno bisogno di personale specializzato. Per avere il personale bisogna aspettare la legge; di qui questa ricorrente, petulante richiesta di adegua-

mento degli organici, che non anticipa, ma segue sempre l'espansione del mercato.

Da qui nasce il fenomeno dell'avventiziato permanente, che esisterà fino a quando non avremo quadri organici aderenti a queste esigenze. Il pubblico protesta, insiste; allora si ricorre all'assunzione dei cosiddetti straordinari, di personale salariato, di fatica, in parte disciplinato da contratto pubblico, in parte da contratti privati; personale che in effetti non svolge né mansioni di manovale né di salariato, ma di personale impiegatizio, di dipendenti specializzati.

Noi siamo d'accordo con l'esigenza che venga posto un termine al problema di questo reclutamento così disordinato, e perché ciò possa avvenire non vi è che un modo: che le assunzioni non avvengano se non per concorso. Mi sembra che il disegno di legge che sta per essere discusso preveda espressamente una norma del genere. Questa è un'altra ragione per cui ci battiamo, almeno per quanto riguarda i postelegrafonici, contro il disegno di legge di carattere generale che concerne i salariati, in quanto purtroppo dobbiamo rilevare che quel disegno di legge riguardante i salariati dipendenti da tutte le pubbliche amministrazioni lascia questa porta aperta, crea stati d'animo di esasperazione, alimenta speranze che naturalmente verranno deluse, anche perché la richiesta di lavoro non è eguale in tutto il paese essendo differenti le condizioni locali.

Riteniamo quindi che occorra ritornare ai concorsi, evitando quel clima di *pathos* che l'onorevole Francavilla cercava di evocare in quest'Assemblea. Forse non sarebbe del tutto scandaloso che l'onorevole ministro, nel rispondere, portasse l'elenco delle sollecitazioni pervenute credo da parte di tutti.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Non lo faccio per carità verso tutti.

ARMATO. Tutti hanno cercato di attingere a questa fonte. Io le chiedo espressamente, signor ministro — e sappiamo che per queste cose ella ha molta sensibilità — di chiudere questa porta; credo che anche lei sarà molto più tranquillo con il sistema dei concorsi.

SPALLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Cominciamo da adesso o aspettiamo la legge?

ARMATO. Evidentemente aspettiamo la legge.

Onorevole ministro, noi dobbiamo rilevare che vi sono delle cose un poco misteriose. Per esempio, alcune norme della legge-delega di carattere generale, codificate nella legge

n. 119, conferimento delle promozioni, articolo 32 della legge n. 3, procedura per i trasferimenti, che contengono alcune garanzie che non trovano la loro applicazione. Cerchiamo, prima di proporre, di emanare e di attuare nuove leggi, di dare applicazione a certe norme di vecchie leggi volute dal Parlamento in questi anni di democratizzazione della pubblica amministrazione. Come vede, noi non ci sottraiamo minimamente alle nostre responsabilità, e dato che su questo piano la responsabilità in modo particolare è sua, per cui a noi non resta che offrirle la nostra collaborazione, ci permettiamo di suggerirle di coprire, con norme positive adeguate a un sano principio di obiettivizzazione dei mezzi di valutazione del personale, il vuoto di potere discrezionale che oggi esiste e che per noi è causa di molti mali. Perché, oggi, per la verità, noi non sappiamo dove finisce e dove incomincia la competenza e la responsabilità dei funzionari, a partire dal direttore generale fino all'ultimo dei direttori provinciali. Noi crediamo, sinceramente, che la democrazia del nostro paese nulla guadagni con il mantenimento di un sistema che rende confuse le attribuzioni e genera il convincimento, spesso errato, di un ministro che può tutto solo che voglia.

Noi questa mattina abbiamo ascoltato un attacco pesante contro la burocrazia quasi fosse la responsabile di tutti i mali. La Costituzione parla di una pubblica amministrazione, di funzionari per i quali siano chiaramente definite le attribuzioni e le responsabilità. Ora, la legge n. 3 questi principi li ha riaffermati. Si tratta di stabilire quali sono le responsabilità specifiche degli organi amministrativi in modo che con estrema precisione possano risponderne dinanzi al ministro prima e dinanzi al paese poi, superando questa polemica che spesso tenta di riversare su altro delle colpe che qualche volta non esistono. Sia certo, onorevole ministro, che i lavoratori le saranno vicini nella misura in cui ella riuscirà a stabilire un maggior senso di giustizia e un maggior ossequio a questi principi.

È opportuno aggiungere una parola per quanto riguarda le competenze accessorie. Noi ricordiamo tre aspetti fondamentali: decorrenza 1° gennaio 1960; aumento minimo netto di 5 mila lire (onere complessivo tredici-quindici miliardi). Noi speriamo che entro quest'anno, l'anno di passione sindacale, si possa giungere ad una conclusione anche sul piano legislativo mediante l'applicazione di questo provvedimento.

Sappiamo anche che l'onorevole ministro ha iniziato un giro presso i centri più grossi della penisola. Lo preghiamo di continuare a prendere contatto con questi uffici, anche più umili, per rendersi personalmente conto dello stato antigienico dei locali, specie di quelli posti nelle stazioni, delle sale per i portalettere, delle sale dei reparti telegrafici, ecc. In questi uffici migliaia e migliaia di lavoratori garantiscono il ritmo, il funzionamento del Ministero. Essi seguono la dinamica del pubblico e dell'utenza ed è solo la sistematica violazione dei regolamenti interni dell'amministrazione che consente di garantire un servizio adeguato. Se si dovessero rispettare i regolamenti, si bloccherebbero tutti i servizi. Questa è la realtà. Ancora non si è trovato il modo di aggiornare i regolamenti che risalgono al 1896 e al 1908. Si è già detto e forse è opportuno ripeterlo che i lavoratori attendono anche un impegno sul piano delle attività sociali. Oggi capita che in occasione del 6 gennaio (e qualche volta si pretende che si battano le mani durante la manifestazione) vengano distribuiti i pacchi della Befana al personale, mentre i lavoratori sanno che questi pacchi sono confezionati esclusivamente con le contribuzioni, volontarie od obbligatorie, che vengono ritirate ogni mese.

Vi è poi il grosso problema della casa, sul quale si è intrattenuto poco fa l'onorevole Francavilla. Ora, io mi permetto di osservare, indipendentemente dalle ideologie, che l'impostazione data alla vertenza fra gli inquilini e l'istituto postelegrafico non sia stata corretta. Sono convinto che tutto questo putiferio si sia verificato a Roma in particolare perché sono prossime le elezioni amministrative, anche perché non è un problema recente, ma è un problema già maturato da molto tempo, da almeno otto anni. Il denaro dell'istituto postelegrafico non è *res nullius*. In questo istituto i lavoratori sono in maggioranza (otto su tredici), il ministro ha solo un controllo di legittimità e non può interferire in ordine al merito delle decisioni dello stesso consiglio di amministrazione. È troppo comodo scaricare su altre spalle le proprie responsabilità. Per quel che mi risulta, ogni inquilino, a Roma o altrove, ha stipulato un contratto di affitto e il giorno in cui non paga la pigione automaticamente arriva lo sfratto. Questo si verifica anche se il locatario è un ente pubblico. Ma vi è pure un aspetto morale, cioè la sede competente è il consiglio di amministrazione dell'istituto postelegrafico. I lavoratori sono ottimamente rappresentati, non vi è contrasto fra il presidente e

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

i lavoratori, anche perché dobbiamo dare atto che il presidente dell'istituto ha una grande abilità: è il presidente delle unanimità; anche in questa circostanza l'ha realizzata.

FABBRI. Questo non è esatto.

ARMATO. Lo dimostreranno i verbali. Non sono qui a difendere la lungimiranza, né l'abilità della presidenza dell'istituto postelegrafonici.

FABBRI. Sono d'accordo. Il presidente fa questo ed altro.

ARMATO. Queste unanimità si realizzano. Perché allora non realizzare all'interno la soluzione del problema? Vi è poi l'atto delle dimissioni, che consente di ovviare alle situazioni che si temono. Il denaro dell'istituto non è del Ministero, ma è il denaro della quiescenza di una parte dei lavoratori, i quali se ne ritengono i custodi, onorevole Canestrari, e non vogliono che si verifichino deformazioni capaci di ridurre il reddito dell'investimento. Il problema è grave e non si può risolvere certo con un colpo di bacchetta magica. È grave perché vi è una richiesta da parte di coloro che non hanno la casa all'istituto postelegrafonici; appena si ottiene la casa, vi è la lamentela perché l'affitto di 25-30 mila lire rappresenta una grossa falciatura del salario o dello stipendio di 50-60 mila lire. Questa è la realtà.

Riteniamo che vi sia una colpa dell'amministrazione, sul piano di una insufficienza organica e sistematica di sensibilità per quanto riguarda un vero piano di costruzione di alloggi. La mia brutalità di linguaggio, onorevole ministro, è del resto confortata da un fatto. Basta guardare il bilancio del Ministero dei trasporti, facendo le debite proporzioni. I postelegrafonici sono 120 mila, i ferrovieri quasi 200 mila. La percentuale relativa alla casa per quanto riguarda i postelegrafonici è del 2,78 per cento, per i ferrovieri è del 35,37 per cento. I postelegrafonici domandano perché vi è questo diverso impegno, perché vi sono figli e figliastri. Per realizzare quale pareggio del bilancio? Sappiamo che diversi disegni di legge sono stati pensati, ma non si sono mai tradotti in legge, da parte dei ministri Cassiani, Simonini e Spataro. Ora siamo arrivati al dunque. Questo problema serve per lievitare questi fermenti e per dimostrare l'inderogabile urgenza di mettere i postelegrafonici sullo stesso piano degli altri dipendenti. I postelegrafonici, infatti, non solo per quale trovata, sarebbero esclusi dal beneficio anche della legge I.N.A.-Casa. In ogni comune vi è un problema di interpretazione. È un problema che bisogna risolvere e io

credo che l'onorevole ministro, in un incontro, non rifiuterà una forma di collaborazione. I denari dell'istituto postelegrafonici sono dei lavoratori e l'istituto, come altri enti pubblici (« Inail », « Inam », ecc.), può dare mutui edilizi, trasformando le attuali pigioni in quote di riscatto. È facilissimo, basta una interpretazione lata della legge. Attraverso una revisione delle cosiddette « accessorie » si può arrivare anche ad una leggera diminuzione dei fitti. Pensiamo però soprattutto che il problema si risolve attraverso un impegno massiccio, uno stanziamento cioè della misura di circa 40-50 miliardi, sufficiente per la realizzazione di un piano pluriennale per la costruzione di appartamenti.

Le case, onorevoli colleghi, non servono soltanto ai lavoratori, ma anche all'amministrazione, la quale attualmente non è in condizione di poter trasferire una sola unità dall'Italia centro-meridionale all'Italia settentrionale. Servono a creare la possibilità di una mobilità del personale, possibilità che oggi purtroppo non esiste. Il ministro è infastidito ogni giorno da continue richieste non di trasferimenti dal sud verso il nord, ma viceversa.

Mi sia consentito ora spendere qualche parola sul problema dei telefoni. Ne ha parlato l'amico onorevole Ruggero Lombardi nella sua relazione. Mi consenta l'onorevole Ruggero Lombardi di dire, con estrema franchezza, quella franchezza che mi deriva dalla stima e dall'amicizia che ho per lui, che non sono affatto convinto di una frase della sua relazione, e cioè che non esiste un problema dei telefoni, in quanto esso è stato risolto dalla nota legge del 1957.

LOMBARDI RUGGERO, *Relatore*. È stato comunque un passo avanti.

ARMATO. Credo che questo sia il momento più utile per discutere di questo programma. Esso si ripresenta alla ribalta dopo periodi più o meno lunghi, durante i quali restò in una zona d'ombra. Credo che bisogna affrontare il problema in questo momento, anche perché il problema telefonico esiste, ed è inutile negarlo. Sarebbe fallace cullarsi nella convinzione che il rinnovo delle concessioni telefoniche alle società concessionarie «irizzate» sia da considerarsi l'atto conclusivo di un processo ormai esaurito. Tale atto invece deve essere considerato soltanto un punto di partenza per la soluzione futura del problema più vasto che interessa e condiziona la telefonia italiana.

Non intendo certamente, anche per l'ora tarda, rifare la storia, del resto recente, degli

avvenimenti che hanno portato alla stipula delle nuove convenzioni. Sappiamo che si pervenne nel giugno 1957 al decreto-legge n. 374, che stabilì il principio importantissimo di subordinare la concessione di servizi telefonici a società per azioni il cui capitale fosse direttamente o indirettamente posseduto in maggioranza dallo Stato. Questa condizione portò alla operazione che ha caratterizzato il rinnovo delle concessioni telefoniche: il passaggio allo Stato, e per esso all'I.R.I., attraverso la S.T.E.T., della maggioranza del pacchetto azionario delle due società nelle quali la S.T.E.T. non aveva partecipazione, la T.E.T.I. e la S.E.T.

È questa l'operazione che è passata alla storia sotto il nome di « irizzazione ». Qualcuno afferma che questa operazione abbia portato alla soluzione del problema telefonico. Non ne sono convinto. Il problema telefonico è soprattutto un problema di gestione, e a dire il vero le nuove convenzioni del dicembre 1957 nulla hanno innovato rispetto ai precedenti rapporti fra Stato concedente e società concessionarie.

L'« irizzazione » del settore non è stata che una operazione finanziaria, sia pure di un certo significato sociale, ma non ha risolto il problema fondamentale della gestione. Riconosciamo volentieri che l'atto del rinnovo delle concessioni non era lo strumento più idoneo per il perfezionamento della « operazione telefoni », per la soluzione cioè del problema telefonico, ma dobbiamo ritenere che esso sia soltanto uno dei presupposti tecnici sulla scorta dei quali si dovrà giungere alla soluzione. Per avviarsi su questa strada bisogna studiarla, vagliarla sotto ogni profilo, giudicarne passi e momenti, impostarla ed attuarla.

Dobbiamo riconoscere che un elemento ben più importante è stato introdotto con la « irizzazione » nella gestione telefonica, vale a dire la possibilità, anzi la certezza dei finanziamenti per lo sviluppo degli impianti. Non sono ancora sopite le lagnanze, le proteste che caratterizzarono l'ultimo periodo di gestione privata dalle due società ora « irizzate »: la mancanza assoluta di investimenti nel periodo di incertezza sulla sorte delle concessioni aveva determinato una stasi paurosa che mise a rischio l'espletamento appena soddisfacente del servizio a causa della decadenza degli impianti e del loro mancato adeguamento alle accresciute esigenze dell'utenza. Le conseguenze si avvertirono maggiormente nel mezzogiorno d'Italia (scusi, onorevole ministro, questo ripetuto riferimento

anche a questa situazione del nostro Mezzogiorno) e servirono ad accrescere le distanze già enormi tra lo sviluppo telefonico delle zone settentrionali e quelle centro-meridionali del nostro paese.

Il velo pietoso del passato è stato ormai steso su questo infelice periodo e per l'utenza si profila qualche prospettiva che, apparsa rosea sul momento, ha avuto anch'essa un anno addietro il suo tono grigio e pesante in occasione degli aumenti delle tariffe telefoniche. Per noi è chiaro che quell'aumento ha consentito si dicesse che attraverso di esso si era proceduto all'autofinanziamento da parte degli utenti del programma di investimenti produttivi, perché quale corrispettivo degli aumenti tariffari le società telefoniche (e per esse la S.T.E.T.) si sono impegnate ad effettuare investimenti per 340 miliardi in un quinquennio.

Quale comunque il bilancio di questa ultima operazione? Sarebbe facile demagogia definirlo negativo. Limitiamoci a sottolineare il lato positivo, che è quello degli investimenti attuali o preventivati dall'I.R.I. nel settore, non senza sottolineare che, almeno per il meridione, l'intervento dovrebbe trovare coordinamento con l'azione della Cassa per il mezzogiorno e, se possibile, il suo concorso:

Si ripresenta, come vede, onorevole ministro, il discorso della coordinazione sul piano degli sforzi intrapresi dallo Stato per creare un solido telaio di infrastrutture per un effettivo processo di industrializzazione.

Queste considerazioni, pur valide, non toccano per altro il fondo del problema telefonico che, come ho detto, è quello della gestione. Posto che con l'« irizzazione » si siano gettate le basi per una buona conduzione economica nel settore, perché non affrontare con decisione l'unificazione della gestione? A favore di questa militano considerazioni di ogni ordine, logico e tecnico, funzionale ed economico, mentre le tesi avverse poggiano su elementi di limitata consistenza e dubbia validità.

C'è anzitutto da tener presente che dal lato prettamente tecnico, sia l'azienda di Stato sia le aziende « irizzate » che operano nel settore soggiacciono alle prescrizioni del piano regolatore telefonico nazionale, che costituisce una specie di *magna charta* della telefonia italiana.

Le due diverse conduzioni, quella statale, soggetta ai vincoli ed alle procedure della legge di contabilità di Stato e, peggio, alle notorie difficoltà di finanziamento, e quella, diciamo per comodità di linguaggio, privati-

stica, determinano difficoltà molto pesanti di ordine pratico, ponendo a rischio la funzionalità del servizio visto nella sua interezza nei confronti dell'utenza.

Onorevole Francavilla, ella crede che discutendo il bilancio delle poste noi possiamo con quattro parole risolvere il problema. Io ho l'impressione che nemmeno l'opposizione, anche negli anni scorsi, anche negli anni dopo una certa euforia per l'« irizzazione » avvenuta, abbia potuto esprimere delle indicazioni precise e concrete.

Noi dobbiamo creare le premesse perché questo problema venga risolto in maniera precisa. Ma non dobbiamo dimenticare che accanto alla responsabilità del ministro delle poste ve ne è un'altra anche più concreta del ministro delle partecipazioni statali. Il discorso pertanto può e deve proseguire parlando di quel Ministero.

È un fatto che, rispetto alla gestione statale, quella privatistica ha minori difficoltà di carattere pratico ed è certamente più snella. Eliminare questa disparità deve essere precipua preoccupazione di chi ha a cuore il retto funzionamento del servizio telefonico nel nostro paese.

A nulla varrebbe, infatti, un servizio perfetto nelle singole zone di concessione se ad esso non facesse riscontro un altrettanto perfetto servizio nella interconnessione tra esse, vale a dire che la rete interurbana dell'azienda di Stato non fosse in grado di smaltire il traffico che su di essa inoltrano le reti sociali.

Da questa preoccupazione è nato l'ordine del giorno che ho presentato alla Commissione trasporti, e che pone il problema di come consentire all'azienda di Stato per i servizi telefonici di tenere il passo con le sollecitazioni e le esigenze dell'utenza. Sappiamo che vi è un modo curioso di fare, anche nel nostro paese: quello di non fare; le situazioni sociali camminano e l'arresto dell'azienda per mancanza di finanziamento prima o poi creerà le condizioni psicologiche e politiche per la codificazione di nuove situazioni.

È questa la politica che principalmente non accettiamo, in quanto la spinta di determinazione viene sottratta allo Stato e al Parlamento perché maturi nel chiuso dei gruppi di potere interessati. I tempi e le modalità per il raggiungimento di questo obiettivo potranno e dovranno essere studiati e fissati secondo le necessità di ordine assoluto e contingente, ma non vi è dubbio che profonda attenzione e costante cura il Governo dovrà prestare al problema. Vedo al banco del Governo l'onorevole Gaspari il quale, prima di diventare sottose-

gretario, si batteva con competenza, entusiasmo e passione per questo obiettivo.

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Anche ora mi batto!

ARMATO. Certo egli non potrà essere dimentico dello stato di aspettativa che i suoi interventi hanno creato e di questo impegno di non compromettere nulla in attesa che siano trovate le soluzioni più idonee.

Chi vi parla non ha e non può avere la pretesa di indicare soluzioni o imporre scelte; suo dovere è sottolineare l'urgenza del problema, senza prospettare soluzioni massimalistiche o velleitarie né palliativi di copertura. Perché, una volta risolto il problema della unificazione delle gestioni o attraverso lo Stato o sotto la forma della « irizzazione », si porrà il problema di quella che è l'influenza dei gruppi privati. In un processo di « irizzazione », in cui lo Stato ha la maggioranza assoluta del capitale, il problema si pone diversamente, il discorso diventa discorso di uomini, non di impostazione economica, politica o finanziaria. Noi ci auguriamo però che si creino immediatamente le premesse di questo coordinamento. Vi è una competenza del ministro del tesoro, vi è una competenza indiscussa del ministro delle partecipazioni statali: si stenda una relazione, si dia una risposta unitaria da parte di questi tre ministri che presiedono a tutto il settore.

Questa è la richiesta che ci permettiamo di avanzare, convinti che una soluzione debba essere adottata perché il problema va risolto in termini di urgenza, senza di che il già difficile cammino della telefonia italiana sarà punteggiato da stenti e zoppicamenti, da menomazioni e difficoltà che umilieranno un settore il quale racchiude in sé tante possibilità, tante premesse di benessere e di progresso.

Se dovessi passare alle analisi, il discorso potrebbe farsi più lungo anche per quanto riguarda un grosso problema: quello dei dividendi che paga la S.T.E.T., come pure quello dell'ammontare del capitale privato nell'ambito della S.T.E.T. medesima in quanto il processo di « irizzazione » è stato successivo. Noi crediamo di sapere che questo capitale raggiunga le dimensioni del 43 per cento, ed abbiamo il dubbio, onorevole ministro, che questo complessivo 43 per cento sia superiore a quello che era l'ammontare del capitale privato prima ancora che T.E.T.I. e S.E.T. venissero « irizzate ». Si tratta di una specie di mistero riguardo al quale è difficile sapere qualcosa di preciso. Ma sappiamo anche che

è troppo facile, troppo comodo investire capitale privato in una impresa senza rischi, che ha redditi sicuri, quale appare appunto una impresa che ha diritti di monopolio nel nostro paese e gode di una protezione in ordine alla politica delle tariffe.

Probabilmente questi problemi dovranno essere da noi ripresi e dovranno essere prospettati al ministro che è più competente, quello delle partecipazioni statali; ma nel frattempo noi aspettiamo con ansia quella che sarà la risposta del ministro delle poste, il quale ci dovrà delineare il suo orientamento, che non può non essere anche l'orientamento del Governo.

Tralascio la trattazione di altri argomenti perché mi rendo conto dell'ora tarda.

Questo mio intervento, onorevole ministro, potrà sembrarle sollecitato da un atteggiamento critico. Ma non è una critica preordinata e malevola; oltre tutto sono chiari i limiti di un ministro che per la prima volta si accinge ad affrontare problemi che da anni sono sottoposti alla tattica del rinvio, in attesa che maturino le condizioni politiche generali capaci di favorirne l'organica soluzione.

Il suo passato di antifascista è già una garanzia per l'affermazione di un metodo democratico; la fama di uomo corretto ed onesto che l'accompagna non può non essere di gradimento per quanti si preoccupano di dare un avvio obiettivo e sottratto agli interessi deteriori di gruppo al problema di riassetto giuridico ed organizzativo del complesso delle attività che fanno capo al suo dicastero.

I lavoratori democratici in particolare e tutti i cittadini che attendono dallo Stato una azione sollecita, aperta ad un divenire autenticamente democratico, nel riconoscimento consapevole del cammino compiuto, nell'analisi obiettiva di uomini e cose, nello sforzo di indicare prospettive chiare ed oneste, questi lavoratori le augurano buon lavoro. Ed il nostro augurio concreto è quello di incontrarci al prossimo bilancio per compiacerci del lavoro svolto e di quello impostato su una piattaforma di bene comune, di interesse collettivo.

Certamente ella, onorevole Spallino, saprà accogliere questo sentimento per apprezzarne il valore di sollecitazione e l'implicito impegno di cordiale, fruttuosa collaborazione nella distinzione dei compiti e delle responsabilità.

La strumentalità della pubblica amministrazione, e di questo Ministero in particolare, non può conoscere che un solo indirizzo:

quello del servizio verso i lavoratori, verso l'utenza, verso il paese. Siamo certi che questa corretta convergenza di interessi e di obiettivi sarà realizzata. Almeno questo è il nostro augurio per un viaggio che, per quanto difficile, alla fine potrà dare a lei la soddisfazione di poter dire: ho lavorato al servizio del paese e di una comunità di oltre 120 mila lavoratori. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di domani.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero della sanità per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 » (1981):

Presenti e votanti . . . . .	388
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	228
Voti contrari . . . . .	160

(*La Camera approva*).

e della proposta di legge:

STORTI BRUNO ed altri: « Modifiche alla legge 14 luglio 1959, n. 741, contenente norme transitorie per garantire minimi di trattamento economico e normativo ai lavoratori » (2045):

Presenti e votanti . . . . .	388
Maggioranza . . . . .	195
Voti favorevoli . . . . .	352
Voti contrari . . . . .	36

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adamoli	Andreucci
Aimi	Angelini Giuseppe
Alba	Angelini Ludovico
Alberganti	Angelino Paolo
Albertini	Angelucci
Aldisio	Angrisani
Alessandrini	Antoniozzi
Alpino	Arenella
Amadei Giuseppe	Ariosto
Amadeo Aldo	Armani
Amatucci	Armato
Ambrosini	Armosino
Amendola Pietro	Assennato
Amiconi	Audisio
Anderlini	Azimonti

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

Babbi	Calvaresi	De Leonardis	Grilli Antonio
Baccelli	Calvi	De Maria	Guadalupi
Badaloni Maria	Canestrari	De Marsanich	Guerrieri Emanuele
Baldi Carlo	Caponi	De Martino Francesco	Guerrieri Filippo
Ballardini	Cappugi	De Marzi Fernando	Gui
Barbaccia	Caprara	De Meo	Guidi
Barberi Salvatore	Capua	De Michieli Vitturi	Invernizzi
Barbieri Orazio	Carcatera	De Pasquale	Iotti Leonilde
Bardanzellu	Carra	Diaz Laura	Isgrò
Baroni	Carrassi	Di Benedetto	Jacometti
Bartole	Casalinuovo	Di Giannantonio	Jervolino Maria
Basso	Casati	Di Nardo	Kuntze
Battistini Giulio	Cassiani	Di Paolantonio	Laconi
Beccastrini Ezio	Castelli	Donat-Cattin	Lajolo
Bei Ciufoli Adele	Castellucci	D'Onofrio	Lama
Belotti	Cavazzini	Durand de la Penne	La Penna
Beltrame	Caveri	Ebner	Lattanzio
Berlinguer	Cecati	Elkan	Leccisi
Berry	Ceccherini	Ermini	Lenoci
Bersani	Cengarle	Fabbri	Leone Francesco
Bertè	Ceravolo Mario	Faralli	Leone Raffaele
Bertinelli	Cerreti Alfonso	Ferrara	Liberatore
Bettiol	Cerreti Giulio	Ferrari Aggradi	Li Causi
Biaggi Francantonio	Cervone	Ferrari Francesco	Lombardi Giovanni
Biaggi Nullo	Chiatante	Ferrari Giovanni	Lombardi Ruggero
Riagioni	Cianca	Ferrarotti	Longoni
Bianchi Fortunato	Cibotto	Foa	Lucchesi
Bianchi Gerardo	Cinciari Rodano Ma-	Foderaro	Lucchi
Bianco	ria Lisa	Fogliazza	Lucifredi
Bigi	Clocchiatti	Folchi	Magnani
Bignardi	Cocco Maria	Fornale	Magno Michele
Bima	Codignola	Foschini	Malagodi
Bisantis	Colleoni	Fracassi	Malagugini
Bogoni	Colleselli	Francavilla	Malfatti
Boidi	Colombi Arturo Raf-	Franceschini	Mannironi
Boldrini	faello	Franco Pasquale	Marangone
Rolla	Colombo Vittorino	Franco Raffaele	Marchesi
Bologna	Comandini	Frunzio	Marconi
Bonomi	Compagnoni	Fusaro	Marenghi
Bontade Margherita	Conci Elisabetta	Gagliardi	Mariani
Borellini Gina	Conte	Galli	Mariconda
Borghese	Corona Giacomo	Gaspari	Marotta Vincenzo
Borin	Cortese Giuseppe	Gaudioso	Martina Michele
Bottonelli	Cotellessa	Geffer Wondrich	Martinelli
Breganze	Cruciani	Gennai Tonietti Erisia	Mattarella Bernardo
Brighenti	Cucco	Germani	Mattarelli Gino
Brodolini	Curti Aurelio	Giolitti	Matteotti Matteo
Bucalossi	Curti Ivano	Giorgi	Maxia
Bucciarelli Ducci	Cuttitta	Gitti	Mazza
Bufardeci	Dal Canton Maria Pia	Gomez D'Ayala	Mazzoni
Buffone	D'Ambrosio	Gonella Giuseppe	Merenda
Busetto	Dami	Gorreri Dante	Micheli
Buttè	Dante	Gorrieri Ermanno	Migliori
Buzzelli Aldo	D'Arezzo	Gotelli Angela	Minella Molinari An-
Buzzetti Primo	De Capua	Grasso Nicolosi Anna	giola
Caiati	De' Cocci	Greppi	Misasi Riccardo
Caiazza	De Grada	Grezzi	Misefari
Calabrò	Del Bo	Grifone	Monasterio

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

Montanari Otello	Salizzoni
Monte	Salutari
Nanni Rino	Sammartino
Nannuzzi	Sannicolò
Napolitano Francesco	Santarelli Enzo
Natoli Aldo	Santi
Natta	Saragat
Negroni	Sarti
Nicosia	Savio Emanuela
Novella	Savoldi
Nucci	Scalia Vito
Origlia	Scarlato
Orlandi	Scarongella
Pacciardi	Scarpa
Paolucci	Scelba
Patrini Narciso	Schiavetti
Pavan	Schiavon
Pedini	Schiratti
Penazzato	Sciolis
Pennacchini	Sciorilli Borrelli
Perdonà	Secreto
Pertini Alessandro	Semeraro
Petrucci	Seroni
Pezzino	Servello
Pinna	Sforza
Pintus	Silvestri
Pirastu	Sinesio
Pitzalis	Sodano
Polano	Soliano
Prearo	Sorgi
Preziosi Costantino	Spadola
Preziosi Olindo	Spallone
Principe	Speciale
Pucci Anselmo	Sponziello
Quintieri	Sullo
Radi	Sulotto
Rampa	Tambroni
Ravagnan	Tantalo
Re Giuseppina	Terragni
Reale Oronzo	Terranova
Repossi	Tesaurò
Resta	Titomanlio Vittoria
Riccio	Togni Giulio Bruno
Rivera	Togni Giuseppe
Roberti	Tognoni
Rocchetti	Tonetti
Roffi	Tozzi Condivi
Romagnoli	Trebbi
Romanato	Tremelloni
Romano Bartolomeo	Tripodi
Romeo	Troisi
Romualdi	Turnaturi
Rossi Paolo Mario	Vacchetta
Russo Salvatore	Valiante
Russo Spena Raf- faello	Valsecchi
Russo Vincenzo	Venegoni
Sabatini	Venturini
	Veronesi

Vestri	Viviani Luciana
Vetrone	Zaccagnini
Viale	Zanibelli
Vicentini	Zoboli
Vidali	Zugno
Villa Giovanni Oreste	Zurlini
Villa Ruggero	

*Sono in congedo* (concesso nella seduta precedente):

De Martino Carmine	Rapelli
Graziosi	Rossi Maria Madda- lena
Lucifero	Toros
Martino Gaetano	

(concesso nelle sedute odierne):

Colasanto	Iozzelli
Bartesaghi	Sangalli
De Caro	

#### Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

#### *Interrogazioni a risposta orale.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno e il Presidente del Consiglio dei ministri sul comportamento della polizia a Napoli durante una pacifica manifestazione di senza tetto, svoltasi il 25 settembre 1960.

« In particolare, l'interrogante chiede di conoscere le misure che intendano adottare nei confronti dei responsabili che:

1°) non hanno preventivamente intimato lo scioglimento della manifestazione secondo le norme prescritte;

2°) hanno percosso brutalmente le manifestanti (quasi tutte donne) con pugni, calci su parti delicate del corpo, malgrado molte di queste avessero in grembo bambini di tenerissima età, uno dei quali è attualmente in stato di *shoc*;

3°) hanno fermato quattro donne, trascinandole con le gambe sulle camionette, procurando ad esse contusioni e ferite.

(3070) « FASANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia stata chiesta e concessa la prescritta autorizzazione a procedere a carico degli autori

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

di un manifesto di chiaro vilipendio al Governo affisso in Bologna dalla locale federazione del partito comunista italiano, il giorno successivo alla morte, avvenuta a Reggio Emilia, in seguito a conflitto con la polizia, di cinque dimostranti iscritti al partito comunista italiano; manifesto conservato dall'interrogante in copia fotografica a disposizione del ministro interrogato, in cui è testualmente detto, tra l'altro: che i giovani sono stati « trucidati a Reggio Emilia dal Governo clerico-fascista ».

(3071)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, del commercio con l'estero e della sanità, per conoscere i termini esatti della recente scoperta, operata dalla guardia di finanza, di circa 2 milioni e 500 mila chilogrammi di sapone industriale acquistati da un'azienda chimica milanese e destinati ad essere immessi nel mercato alimentare come burro, margarina o altro grasso commestibile.

« In particolare, l'interrogante chiede di sapere se tale illecito traffico non sia in rapporto più o meno diretto con altre operazioni del genere e con l'importazione di olio di scarto di provenienza spagnola già dall'interrogante denunciate.

(3072)

« SCARONGELLA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se il lungo ritardo del Governo ad osservare l'impegno di immediata presentazione del disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna sia dovuto al suo Ministero e quando finalmente tale impegno sarà adempiuto.

(3073)

« BERLINGUER, PINNA, CONCAS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e del bilancio, per conoscere:

1°) i motivi per cui finora non è stato presentato al Parlamento il disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna per l'attuazione dell'articolo 13 dello statuto regionale, secondo l'impegno preso dal Governo nella seduta del 14 giugno 1960, durante la discussione alla Camera dello stato di previsione del tesoro per l'esercizio 1960-61, impegno secondo il quale tale disegno di legge sarebbe stato presentato entro un brevissimo termine;

2°) le determinazioni dell'attuale Governo circa la data di presentazione del disegno di legge in questione;

3°) se può dare notizie sul contenuto del disegno di legge sul piano di rinascita della Sardegna che verrà presentato dal Governo.

(3074)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'entità dei danni provocati dal fiume Arrone nei pressi di Tarquinia; e se la disastrosa piena del fiume si deve, come è stato scritto su molti giornali, al crollo della diga di un laghetto costruito in comune di Canino.

(3075)

« ROMUALDI ».

« La sottoscritta chiede di interrogare il ministro della sanità, per sapere se corrispondono al vero le notizie pubblicate da tutti i giornali il 27 settembre 1960 a proposito della scoperta da parte della guardia di finanza di una importazione di due milioni e 500 mila chilogrammi di sapone da parte di una azienda che operava nelle zone fra la Liguria e la Lombardia e che si era accinta all'opera di trasformarli in olio e burro commestibili che intendeva porre in commercio.

« La interrogante chiede di conoscere la ragione per cui ancora una volta, pur trattandosi di un reato che induce acuto sdegno nella pubblica opinione, i nomi dei responsabili e dell'azienda coinvolti siano stati accuratamente celati e chiede che non solo vengano immediatamente resi noti, ma che, inoltre, l'episodio sia oggetto di provvedimenti particolarmente severi.

(3076)

« DIAZ LAURA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere se non intendano intervenire prontamente ed in maniera efficace nei confronti delle categorie danneggiate, per la situazione creatasi nelle province di Perugia e Terni, dopo i recenti nubifragi, concedendo ad esse la possibilità di avere dei contributi in base alla legge n. 31 per l'immediato ripristino dei terreni danneggiati e l'occupazione della mano d'opera famigliare direttamente interessate; se non ritengano disporre perché:

1°) siano emessi, con particolare sollecitudine, i decreti di riconoscimento di « zone danneggiate », in base alla legge 21 luglio 1960, n. 739, segnalate dall'ispettorato provinciale dell'agricoltura di Perugia, al fine di ottenere lo sgravio delle imposte e sovrimposte comunali e provinciali e di quanto altro è previsto dalla legge stessa;

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

2°) il genio civile attui, con urgenza, quei lavori necessari a rendere funzionali per il prossimo inverno quei torrenti, che ora, a causa del trasporto di detriti, non sono in condizioni di ricevere le masse d'acqua;

3°) il Ministero dell'agricoltura assegni alla provincia di Perugia un quantitativo di grano selezionato da seme superiore a quello degli anni precedenti;

4°) siano ridotte le imposte e le supercontribuzioni sui terreni dove si sono verificati i danni provocati dall'alluvione;

5°) gli uffici tecnici provinciali e comunali vigilino ed intervengano per il ripristino della legge 9 novembre 1933, n. 1740, capi I, II e III, sulla tutela delle strade ed aree pubbliche in maniera da impedire allagamenti e franamenti.

(3077)

« CRUCIANI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se ritenga opportuno assicurare, durante il periodo elettorale, il collegamento telegrafico e telefonico tra i comuni e i capoluoghi di provincia fino alle ore 24.

(3078)

« GREZZI, GOMEZ D'AYALA ».

*Interrogazioni a risposta scritta.*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se nell'elenco delle località considerate malariche, depositato presso il Ministero dell'interno, figura tutta la Sardegna, o quali zone dell'isola vi figurano, e fra esse particolarmente quella di Portovesme (Cagliari) agli effetti della corresponsione dell'indennità di malaria a varie categorie di lavoratori.

(14166)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi che ostano alla creazione anche in Umbria di una sede regionale della S.I.A.E.

(14167)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere lo stipendio o appannaggio che veniva assegnato al signor Edoardo Bottini, nella sua qualità di membro del consiglio di amministrazione dell'Ente banane (o commissario governativo), e se sia vero che al medesimo, cessato l'incarico il 1° gennaio 1960, sia stata corrisposta, a titolo di liquidazione, una somma di lire 20.000.000 (venti milioni).

(14168)

« VENTURINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del tesoro e delle partecipazioni statali, per sapere se gli ingenti investimenti effettuati dagli enti pubblici italiani in paesi che si trovano in una situazione politica incerta sono stati — analogamente a quanto ha effettuato la Germania — assicurati contro i rischi politici.

« Le grandi società assicuratrici, collegate a quelle internazionali di riassicurazione, possono, se ha luogo tale assicurazione, evitare che gli ingenti capitali investiti all'estero dall'E.N.I. e da altri enti pubblici subiscano perdite che sarebbero duramente sentite dal contribuente italiano.

(14169)

« BARTOLE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se è vero che all'esame di abilitazione degli istituti tecnici agrari, svoltosi il 20 settembre 1960, il tema di estimo verteva sul seguente argomento: " Stima dell'indennità spettante ad un proprietario assicurato contro i danni della grandine per i prodotti frumento e mais e per una grandinata verificatasi nel mese di marzo ".

« Gli interroganti chiedono inoltre se appositamente volevasi la semplice risposta che non si poteva svolgere in quanto anche il più profano è a conoscenza che nel mese di marzo non sono ancora avvenute le semine del granturco e che per il frumento non si può avere alcun danno, oltretutto la quasi impossibilità di grandinate nel citato mese, oppure se tale tema venne assegnato per inspiegabile inscienza.

« In quest'ultimo caso gli interroganti chiedono se è possibile conoscere il nome di chi compilò e di chi autorizzò un simile argomento.

(14170)

« BALDI, PEDINI, BOLLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quali iniziative intende prendere onde rendere possibile la costruzione, nel comune montano di Ribordone (Torino), della strada di allacciamento delle frazioni Rongorbogno, Arole e Verlucca, che contano ben 250 abitanti.

« L'interrogante fa presente che conforme domanda già venne presentata al provveditorato alle opere pubbliche del Piemonte e che, dato il povero bilancio del comune (situato in una tipica zona depressa prealpina)

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

e dato il grave disagio degli abitanti delle borgate citate, si rende indispensabile l'intervento dello Stato ai sensi delle leggi vigenti. (14171) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà finalmente ultimata la costruzione della strada Ascea-Catona-Mandia-Santa Barbara (Salerno). (14172) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quando sarà finalmente provveduto ad allacciare la frazione Casigliano di Sessa Cilento al comune di Sessa Cilento, attraverso la costruzione di una strada rotabile lunga appena un chilometro e duecento metri.

« L'interrogante fa anche presente che il comune di Sessa Cilento, ai fini dell'opera in questione, chiese invano anni addietro il contributo statale di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184. (14173) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, onde conoscere se, dopo le conclusioni del recente convegno di Vercelli sui problemi della risicoltura e con la deprecabile prospettiva di ulteriori dimensionamenti della produzione risicola, non ritenga di disporre, quanto meno, che gli organi governativi e l'Ente risi si astengano dall'incoraggiare l'estensione della coltura del riso, a nuovo, ad altre zone del centro e del sud del paese.

« È chiaro, infatti, che nell'ipotesi di poter mantenere tutta o quasi l'attuale superficie coltivata, la soluzione più razionale e collettivamente conveniente sta nel dare la preferenza alle zone tradizionali della coltura risiera, specie nelle provincie di Vercelli, Novara e Pavia, ove l'investimento in opere idriche e attrezzature e la natura del terreno, con falda idrica poco profonda, rendono difficile, sul piano economico e anche tecnico, la conversione ad altre colture. (14174) « ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non intenda estendere alle provincie di Udine e Gorizia la partecipazione alle « Provvidenze per le zone agrarie danneggiate da calamità naturali », previste dalla

legge 21 luglio 1960, n. 739, in considerazione delle calamità che hanno colpito gravemente l'economia agricola ed i bilanci comunali di dette provincie. (14175) « BELTRAME, FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se, ai sensi di legge, le frazioni di Cerro al Volturmo, in provincia di Campobasso, non rientrino fra quelle località che hanno diritto all'allacciamento telefonico. (14176) « SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa, per sapere se non crede di dover intervenire presso la Società « Meteor » di Ronchi dei Legionari (Gorizia), che, pur usufruendo, per un modesto compenso, di un campo di aviazione statale e pur eseguendo anche commesse per l'amministrazione militare, si rifiuta di corrispondere agli operai e agli apprendisti i compensi minimi di paga stabiliti dai contratti collettivi nazionali di lavoro, col pretesto che, non essendo aderente ad alcuna delle associazioni padronali di categoria, che ebbero a stipulare detto contratto, non sarebbe vincolata alle disposizioni normative di esse e ciò come non esistessero l'articolo 36 della Costituzione e la legge del 14 luglio 1959, n. 741, e la legge sull'apprendistato. (14177) « FRANCO RAFFAELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità e dell'interno, per conoscere, a seguito del licenziamento, da parte del convitto maschile dell'Opera nazionale orfani dei sanitari in Perugia, dell'istitutore Del Pizzo Antonio, figlio di sanitario, i criteri secondo i quali si assumono gli istitutori presso il convitto in questione; e per conoscere, altresì, se non si ritenga opportuno dare istruzioni perché vengano assunti di preferenza i figli dei sanitari. (14178) « AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere le determinazioni della Cassa per il Mezzogiorno nei confronti del progetto inviato dall'amministrazione provinciale di Salerno e concernente la strada Pattano-Metoio nel comune di Vallo della Lucania. (14179) « AMENDOLA PIETRO ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere con la solita precisazione come mai sia stata affidata alla ditta Pallante Quintino, di Frosolone, l'esecuzione dei lavori di costruzione della cosiddetta strada di circosollazione di Trivento (Campobasso) a trattativa privata, quando una pubblica gara era stata già effettuata ed una aggiudicazione avvenuta, e se non ritengano di sottoporre ad accorta valutazione la lunga serie di pubbliche aggiudicazioni annullate per essere sostituite da aggiudicazioni a trattativa privata ed in favore molto spesso della stessa ditta.

(14180)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando intenda applicare la rivalutazione delle pensioni agli ex dipendenti degli enti locali in base alla legge 2 dicembre 1959, n. 1077.

« È sconcertante che, dopo anni che i pensionati attendono la rivalutazione delle loro pensioni e che oggi dopo dieci mesi dalla pubblicazione della legge, non sia ancora stata applicata da parte del Ministero interessato.

(14181)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, al fine di conoscere quali ragioni abbiano ormai da anni fermato presso la Ragioneria generale dello Stato il corso della delibera concernente l'organico del personale delle Croce rossa italiana adottato dagli organi direttivi dell'ente; e, mentre segnala le legittime attese del personale interessato, chiede che almeno vengano prese iniziative per l'esame del detto organico ed il superamento degli eventuali motivi di contestazione.

(14182)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere lo stato della pratica relativa alla fornitura di arredamento delle scuole elementari del comune di Vigarano Mainarda (Ferrara).

(14183)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere:

1°) se sia a conoscenza del palese conflitto tra il sovrintendente ai monumenti dell'Aquila e gli organi tecnici della stessa sovrintendenza, contro il parere dei quali si è permesso al locale genio civile di disporre il completo smontaggio della facciata della Basilica di San Bernardino;

2°) quali siano le ragioni che hanno fatto disattendere il progetto di consolidamento, redatto dall'architetto Lambrocco (con il quale si sarebbe evitato il pernicioso lavoro di smontamento);

3°) se la direzione generale antichità e belle arti sia stata doverosamente informata delle decisioni che riguardavano tanto insigne monumento qual è la Basilica di San Bernardino;

4°) se non ritenga opportuno — ad evitare ulteriori gravi danni al predetto monumento — avocare a sé la cura dei lavori in corso;

5°) se non ritenga, altresì, opportuno disporre una inchiesta intesa a far luce sulla vicenda, con particolare riguardo al punto 1; e per accertare se e quanto proficua sia l'opera del sovrintendente, cui la stampa più qualificata muove seri rilievi, tra i quali quello ch'egli, residente a Roma, si porterebbe all'Aquila, sede della sovrintendenza, per tre o quattro giorni alla settimana.

(14184)

« MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se e quando sarà istituito un'istituto professionale a Marigliano (Napoli), in sostituzione dell'attuale scuola tecnica-industriale, ed a completamento dei corsi professionali attualmente in espletamento.

(14185)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per chiedere se intende, e sin da questo anno scolastico in apertura con il 1° ottobre 1960, istituire a Procida una scuola superiore a carattere tecnico (istituto tecnico o liceo scientifico).

(14186)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda disporre il pronto riattamento della strada Lagosanto-Rotta Zambusi.

« L'interrogante fa presente che detta strada, costruita nel 1935 e ripristinata nei manufatti dopo le distruzioni belliche, è oggi impraticabile pur costituendo una importante arteria per raggiungere da Ferrara la strada Romea.

(14187)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa all'approvazione del progetto di costruzione della nuova sede municipale del comune di Mesola (Ferrara).

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

« L'interrogante rileva che il progetto relativo all'opera in questione che fruirà del contributo statale di cui alla legge 15 febbraio 1953, n. 184, è stato trasmesso alla direzione generale edilizia statale e sovvenzionata nel maggio 1960.

(14188)

« BIGNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se risponde a verità che le riserve di caccia " Margigliana " e " Procoio nuovo ", site in territorio del comune di Roma, sono state ampliate con decreto ministeriale, malgrado il parere contrario del presidente della giunta provinciale romana, parere richiesto a norma di legge, e senza tener conto dell'articolo 64 del testo unico delle leggi sulla caccia, che prevede, per l'ampliamento e la costituzione di riserve, nel raggio di 15 chilometri dalle cerchia daziaria della città capoluogo di provincia, criteri molto restrittivi.

« L'interrogante desidera conoscere se risponde a verità che a poche centinaia di metri dalle riserve suddette sia stata autorizzata una nuova riserva su territorio che in precedenza veniva usato, dalla provincia di Roma, come zona di ripopolamento.

« L'interrogante desidera sapere se, nel caso quanto sopra esposto risponda a verità, il ministro non intenda intervenire per riesaminare le pratiche riguardanti le suddette riserve, ed evitare, per il futuro, una ulteriore diminuzione del terreno per la libera caccia del comune di Roma, terreno già molto limitato, in considerazione del grave danno per i 48 mila cacciatori della provincia, che per esercitare il loro sport preferito versano alle casse dello Stato, per tasse, somme notevoli.

(14189)

« CARADONNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se rispondano a verità le voci largamente diffuse secondo le quali l'aliquota dei contributi e delle sovvenzioni erogate dal Ministero, negli esercizi finanziari degli ultimi tre anni, ed in quello corrente, per centri e corsi d'istruzione e addestramento professionale nell'Italia meridionale, non superi il 43 per cento, mentre la legge determina tale aliquota nel 50 per cento. (Legge 29 aprile 1949, n. 264, articolo 64).

« Gli interroganti, consapevoli che una delle cause fondamentali della persistente arretratezza economica e sociale del sud rispetto alle zone del centro e nord Italia con-

sista proprio nell'insufficiente diffusione della preparazione professionale dei lavoratori, chiedono di sapere, ove tali voci rispondano a verità, quali provvedimenti il ministro intenda adottare per riparare alla ingiusta sperequazione venutasi a creare e quali nuove ed urgenti misure intenda prendere, onde affrettare la preparazione professionale dei lavoratori del Mezzogiorno nella prospettiva dell'imminente industrializzazione, voluta dal Governo, di vaste zone dell'Italia meridionale. (14190) « LEONE RAFFAELE, LA PENNA, AMODIO, SCARLATO, FRACASSI, PINTUS, DE CAPUA, RUSSO SPENA, TANTALO, ALBA, BISANTIS ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, al fine di conoscere quale fondamento abbiano le voci, largamente diffuse in tutta la vallata della Fontanabuona, in provincia di Genova, in merito a gravi irregolarità che si sarebbero verificate in comune di Orero Chiavarese nella gestione di alcuni cantieri di lavoro colà organizzati.

« Le voci — secondo le quali, tra l'altro, avrebbero figurato in veste di capocantiere e di operai, e come tali sarebbero state retribuite, persone che mai prestarono la loro opera nel cantiere, e si sarebbero fatti figurare effettuati lavori, in realtà mai eseguiti — sembrano corroborate dal fatto che alcuni mesi or sono vennero condotte nella località due distinte inchieste, una delle quali ad opera dell'arma dei carabinieri, l'altra ad opera di due ispettori appositamente inviati dal Ministero del lavoro, inchieste nel corso delle quali sembra che parecchi testimoni abbiano attestato la veridicità delle voci suddette.

« L'interrogante gradirebbe conoscere le risultanze di tali inchieste e gli eventuali provvedimenti adottati.

(14191)

« LUCIFREDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno disporre una inchiesta sulle cause del grave dissesto della Cartiera partenopea in Scafati, beneficiaria di un finanziamento dell'« Isveimer » per l'importo di 380 milioni, a nemmeno un anno di distanza dall'inaugurazione avvenuta, presente l'onorevole Tambroni, il 4 ottobre 1959.

« E per conoscere, altresì, quali interventi ritenga opportuno disporre perché sia risanata la situazione della cartiera (e risanata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

sotto molteplici aspetti!) e venga, così, assicurata l'esistenza di una industria dotata di macchinario modernissimo, senz'altro attiva e suscettibile di sviluppo sul piano produttivo, e che già occupava, prima del 4 agosto 1960, 186 tra operai e impiegati.

(14192) « AMENDOLA PIETRO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del commercio con l'estero, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e della sanità, per conoscere quali provvedimenti intende adottare il Governo all'effetto di commisurare il volume delle così dette "paste per saponificazione" e "grassetti animali", di cui può essere consentita l'importazione all'effettivo fabbisogno di essi per l'industria saponiera nazionale.

« La necessità di un intervento immediato e drastico da parte del Governo per frenare la indiscriminata importazione di ingenti quantitativi di dette materie è imposta, a parere degli interroganti, dalla necessità di stroncare le continue e spesso spettacolari frodi, come quella di cui oggi dà notizia la stampa, che si risolvono in un grave danno per l'erario, per i produttori olivicoli e per gli onesti operatori nel settore oleario ed, inoltre, per la salute e la buona fede dei consumatori.

(14193) « VIALE, AMADEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e delle poste e telecomunicazioni, per conoscere le ragioni per le quali l'amministrazione comunale di Trinitapoli (Foggia) — malgrado più volte sollecitata — non provveda a fornire alla S.E.T. i locali indispensabili per l'ammodernamento ed ampliamento del servizio telefonico.

(14194) « DE CAPUA, RUSSO VINCENZO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se siano a conoscenza del gesto teppistico ed intimidatorio, di palese carattere fascista, evidentemente ispirato dalla locale reazione agraria, consumato nei giorni scorsi in San Pietro Vernotico (Brindisi), con il tentativo di dare alle fiamme la casa del dirigente sindacale Rolando Leone, nel corso di una civile agitazione contadina diretta a modificare, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione repubblicana, i vigenti strozzineschi patti mezzadrili, imposti a suo tempo dal fascismo e divenuti particolarmente in-

tollerabili in conseguenza della sempre più grave crisi agraria

e per conoscere le misure che sono state adottate o che s'intenda adottare per assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori materiali del gesto criminoso, onde mortificare ogni velleitario proposito del padronato agrario locale di far degenerare nella violenza la legittima e democratica lotta sindacale in corso.

(14195) « MONASTERIO, GRIFONE, CALASSO, ANGELINI LUDOVICO, ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere in base a quali criteri si è proceduto all'avanzamento a scelta al grado di maresciallo di terza classe di n. 610 brigadieri di pubblica sicurezza e se, col criterio seguito, ritiene che siano state rispettate integralmente le norme che disciplinano la materia, con particolare richiamo agli articoli 91 e 94 della legge 3 aprile 1948, n. 460.

« Si precisa che per l'avanzamento a scelta in parola, invece di procedere allo scrutinio di tutti gli aventi diritto, vale a dire di tutti i brigadieri che alla data del bando di concorso avevano compiuto almeno 4 anni di anzianità di grado e per i quali venne richiesto il rapporto informativo e il foglio scrutinio, sono stati, invece, scrutinati soltanto i primi 1200 circa in ruolo.

« Tale criterio discriminatorio ha portato alla esclusione dallo scrutinio di tutti gli altri brigadieri risultanti in ruolo oltre il n. 1200, malgrado che molti di essi risultino essere in possesso di titoli di merito superiori ai titoli di coloro che sono risultati promossi.

« Se non ritiene che tutto ciò oltre che suonare violazione allo spirito della legge 3 aprile 1958, n. 460, richiamata nello stesso bando di concorso, con circolare ministeriale n. 800/9809.L.B.4/47697 del 2 gennaio 1960, non abbia anche arrecato ingiusto danno agli aventi diritto e se non ritiene di dovere emanare provvedimenti idonei comunque a riparare l'ingiustizia dagli interessati subita.

(14196) « SPONZIELLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se è informato del provvedimento adottato dal provveditore agli studi di Modena, con la nomina a preside dell'istituto magistrale statale "C. Sigonio", per l'anno scolastico 1960-61, del professor Francesco Zambrano, attuale dirigente provinciale del M.S.I. e già esponente del fascio repubblicano nelle pro-

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

vincie di Ancona e Pesaro, per la qual cosa il medesimo fu a suo tempo epurato e allontanato dall'insegnamento.

« Tale provvedimento, che suona aperta sfida e offesa alla nota circolare del ministro interrogato, con la quale si sollecita l'introduzione nelle scuole medie della Resistenza e della storia contemporanea, viene considerato dall'opinione pubblica modenese e particolarmente negli ambienti scolastici elemento di grave perturbazione della tranquillità, che deve regolare lo svolgimento del lavoro scolastico.

« Allo scopo di evitare motivi di turbamento e di rivolta della coscienza antifascista e democratica degli insegnanti, degli studenti, delle loro famiglie e dell'opinione pubblica modenese in generale, gli interroganti chiedono che il ministro revochi il provvedimento adottato dal provveditore agli studi di Modena, allontanando da una così preminente funzione educativa il professor Zambrano, il quale professa apertamente una ideologia condannata e respinta dalla coscienza nazionale.

(14197) « BORELLINI GINA, ROFFI, BOLDRINI, BOTTONELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se può smentire le insistenti voci, che si raccolgono in Valtellina, sulla scarsa efficienza della diga del Venina di proprietà della Falch.

(14198) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a conoscenza che la Vizzola ha, in violazione alla delibera del consiglio comunale di Sondrio, costruito un terrapieno sopra il tratto del canale di scarico, della centrale sita in località Ca' Bianca, posto in sotterraneo. Tale fatto ha aggravato notevolmente la situazione della omonima località, durante la recente alluvione, provocando danni enormi.

« L'interrogante chiede se il ministro non intenda porre in atto quanto è necessario fare per il rispetto della concessione, con la conseguente liquidazione del terrapieno citato, e per fare in modo che la Vizzola concorra alla liquidazione dei danni arrecati.

(14199) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se è a sua conoscenza che quale causa dell'allagamento della località Ca' Bianca nella recente alluvione della Valtellina, ebbero parte note-

vole i bastioni posti a fianco del canale di scarico della Vizzola, che impedirono il ritorno delle acque nell'alveo dell'Adda, spingendo le medesime verso la periferia di Sondrio;

per sapere se il ministro non ritiene di fare rimuovere tali pericolosi ostacoli, riprendendo in esame il vecchio progetto del genio civile di Sondrio, che appunto prevedeva lo scarico sotterraneo.

(14200) « INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle partecipazioni statali e del turismo e spettacolo, per sapere se, in considerazione della grave crisi economica in cui si dibatte la zona del monte Amiata e in particolare Abbadia San Salvatore — dove su 8.000 abitanti si contano ben 700 disoccupati — non ritengano di dover intervenire, sia promuovendo, tramite società del gruppo I.R.I., sondaggi per la ricerca di forze endogene, quali quelli compiuti con recenti brillanti risultati nella località vicina di Bagnore, sia inducendo la Società Monte Amiata a convertire i propri utili in nuove fonti di lavoro *in loco*, sia, infine, promuovendo lo sviluppo turistico con opportuni provvedimenti.

(14201) « MATTEOTTI GIAN CARLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere se la Sant'Eustacchio — stabilimenti di Brescia — risulti nei programmi della Fim-meccanica e dell'I.R.I. come azienda capo gruppo del settore costruzioni macchine utensili;

se nella attuazione di questi programmi si tenga conto della necessità che il potenziamento e l'ampliamento dei reparti tipici per produzione di macchine utensili avvenga rapidamente e con un finanziamento adeguato, onde evitare misure frammentarie, e quali garanzie siano previste per l'assorbimento in altri reparti della manodopera occupata.

(14202) « SAVOLDI, PASSONI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere:

1°) se sia a conoscenza delle condizioni di assoluta intransitabilità della strada Santa Barbara-Bocchigliero (Cosenza), la cui importanza è vitale per le popolazioni interessate;

2°) quali provvedimenti intenda adottare con urgenza per venire incontro alle legittime aspirazioni delle popolazioni di Bocchigliero e dei comuni vicini.

(14203) « PRINCIPE, MANCINI ».

## III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a sua conoscenza che ai lavoratori che prestano la loro opera presso cantieri a carattere industriale con conduzione in amministrazione diretta del corpo forestale vengono pagati gli assegni familiari agricoli, mentre per analoghi lavori affidati in appalto a imprese private si fa obbligo della corresponsione di assegni industriali; e per conoscere se non ritenga di dover intervenire perché si addivenga al medesimo equo trattamento.

(14204)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non intenda sollecitamente risolvere i problemi relativi alla posizione dei salariati e giornalieri della amministrazione, date le condizioni di notevole disagio in cui da tanti anni gli stessi si trovano.

(14205)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano al pagamento degli arretrati relativi alla pensione della signora Pischiutta Argentina vedova Mattiussi (iscrizione n. 1961245).

(14206)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica danni di guerra in A.O.I. del signor Dal Piva Nazzareno (n. 52160, Divisione VIII).

(14207)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongono alla sollecita soluzione della pratica danni di guerra in Africa settentrionale relativa a Beltrame Roma vedova Linossi (fascicolo 12899-bis - Div. VII) che si trova nelle più precarie condizioni economiche.

(14208)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano al sollecito pagamento dei danni di guerra subiti a Zara dal signor Alessandro Aquini (posizione 10170) la cui pratica alla data del 6 ottobre 1958 e alla data del 21 gennaio 1959 risultava essere stata

trasmessa all'ufficio tecnico erariale e alla data del 27 novembre 1959 alla commissione speciale.

(14209)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla definizione della pratica danni di guerra relativa a Davanzo Lidia in Musclot (posizione n. 407723/125069, Div. III).

(14210)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà ancora si oppongano alla sollecita definizione della pratica di pensione in favore del signor De Monte Leonardo fu Pietro, da Artegna (Udine) dal 26 giugno 1956 ricoverato in sanatorio per il quale la commissione medica di Udine ha spedito il referto in data 1° ottobre 1959, protocollo n. 1871.

(14211)

« DE MICHELI VITTURI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali difficoltà si oppongano alla definizione della pratica di pensione in favore del signor Pilosio Domenico padre del militare Luigi (posizione n. 289770 Inf. Civ.).

(14212)

« DE MICHELI VITTURI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere i provvedimenti che intendono, rispettivamente, adottare al fine di evitare che la Unione provinciale di Brindisi della cosiddetta « Unione nazionale invalidi civili dell'I.N.P.S. » (via Mazzini, n. 6), adducendo la pretestuosa ragione di dover organizzare gli invalidi civili dell'I.N.P.S., ottenga, *contra legem*, l'autorizzazione a conoscere dai comuni della provincia di Brindisi gli elenchi con gli indirizzi di tutti gli invalidi civili, pensionati dell'I.N.P.S., categoria prima.

« Agli interroganti risulta che tale Unione nazionale invalidi civili dell'I.N.P.S., non avendo alcun riconoscimento giuridico formale, non essendo un ente morale debitamente autorizzato e controllato dall'autorità ministeriale, non ha assolutamente il diritto di acquisire gli elementi sopra denunciati, al solo fine di predisporre attività assistenziali su basi clientelistico-elettorale.

(14213)

« GUADALUPI, BOGONI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se — considerato che il fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane ed il fondo per il contributo statale nel pagamento dei prestiti contratti dalle aziende artigiane si sono rivelati troppo esigui di fronte alle necessità ed alle richieste — non ritenga che si debba provvedere urgentemente a reintegrare e potenziare tali fondi con nuovi e più ampi stanziamenti.

(14214)

« POLANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle partecipazioni statali, sulle sue determinazioni per dar corso alla costruzione della centrale termoelettrica del Sulcis e dell'elettrodotto secondo quanto previsto nella legge del 16 luglio 1960.

(14215)

« POLANO, LACONI, PIRASTU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quali carenze di ordine burocratico o quali interessi di ordine privato abbiano fatto ritardare i lavori relativi al rammodernamento e prolungamento della pista di Fontanarossa; se risulta a verità che ancor oggi, a 9 mesi dal trasferimento dell'aeroporto civile da Fontanarossa all'aeroporto militare della N.A.T.O. di Sigonella, non sono stati appaltati i lavori per il prolungamento della pista, provocando disagi enormi ai passeggeri e danni notevoli alla Compagnia Alitalia.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere la data esatta in cui il trasferimento dell'aeroporto verrà effettuato.

(14216)

« LUPIS ».

#### Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro degli affari esteri, al fine di conoscere:

1°) le ragioni che hanno indotto il Governo ad accettare che una questione politica interna italiana, riguardante la provincia di Bolzano, fosse portata, per iniziativa austriaca all'esame politico dell'Assemblea plenaria delle Nazioni Unite. Sarebbe stato forse opportuno appellarsi agli statuti dell'O.N.U., cui è vietata qualsiasi ingerenza nelle questioni interne degli Stati membri, come specificato nell'articolo 2, paragrafo 7, della Carta di San Francisco delle Nazioni Unite, per bloccare l'iniziativa dell'Austria, pur restando in facoltà del Governo italiano di adire in linea giuridica la Corte internazio-

nale di giustizia dell'Aja, sull'applicazione del patto De Gasperi-Grüber;

2°) le ragioni che hanno consigliato il Governo a inviare una delegazione di rappresentanti dell'Italia all'O.N.U., composta di quattro parlamentari dei quattro partiti della concentrazione governativa, per tre dei quali non ricorrono requisiti di competenza specifica e non, invece, una delegazione di tecnici diplomatici presieduta dal ministro degli esteri. Ciò può legittimare il dubbio, oltretutto nella pubblica opinione italiana, anche nelle cancellerie internazionali, che la nostra politica estera sia condizionata alle esigenze o alle opportunità della politica interna, con la conseguenza di pregiudicare le nostre tesi e le nostre impostazioni di principio nel massimo consenso dei popoli che sta per riunirsi a New York;

3°) le ragioni che hanno consigliato il Governo a non richiedere il parere delle Commissioni per gli Affari esteri del Senato e della Camera prima di decidere in merito alla questione dell'Alto Adige, la quale concerne la sovranità della nazione italiana e i suoi confini territoriali nonché i doveri di obbedienza dei cittadini allogeni e non allogeni alle leggi dello Stato.

(718)

« DE MARSANICH, MICHELINI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, DE MICHIELI VITTURI, DE VITO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, LECCISI, MANCO, ROBERTI, ROMUALDI, SERVELLO, GEFTER WONDRIK, SPONZIELLO, TRIPODI, NICOSIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, sulla grave situazione creatasi in numerose provincie e regioni d'Italia in conseguenza della recente ondata di maltempo, che si è abbattuta sulla penisola producendo danni ingentissimi alle colture, alla viabilità, ai beni di enti pubblici e di privati cittadini.

« Gli interpellanti chiedono in particolare:

1°) di conoscere l'esatta entità dei danni causati dalle recenti alluvioni alle attività agricole, industriali, commerciali, nonché alle opere pubbliche in genere;

2°) di sapere quali indagini sono state espletate per accertare eventuali responsabilità di enti ed uffici pubblici e privati per le proporzioni che i danni hanno assunto in talune zone d'Italia ed in particolare nella provincia di Viterbo;

3°) di conoscere i provvedimenti che sono stati adottati o si intendono adottare per:

a) indennizzare i produttori agricoli, gli artigiani e i commercianti nonché le popolazioni che hanno subito danni;

b) ripristinare le opere pubbliche distrutte o danneggiate anche dando concreti aiuti alle amministrazioni provinciali e comunali per la ricostruzione delle opere di loro competenza;

c) provvedere immediatamente alla sistemazione dei corsi d'acqua che sono straripati e che tuttora sono fuori dal loro alveo normale.

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere se il Governo, servendosi delle possibilità offerte dalle leggi vigenti e adottando i nuovi provvedimenti che la situazione richiede, intenda intervenire per attuare piani di opere pubbliche diretti a scongiurare il ripetersi di tali sciagure.

(719) « TOGNONI, CIANCA, MAGNO, NANNUZZI, GRIFONE, DIAZ LAURA, SULOTTO, BARDINI, AMENDOLA PIETRO, NATOLI, MAZZONI, PUCCI ANSELMO, MICELI, INVERNIZZI, FOGLIAZZA, NICOLETTO ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i ministri dell'industria e commercio e delle partecipazioni statali, in merito alle recenti dichiarazioni pubbliche, fatte in occasione dell'ultima edizione della Fiera del Levante, circa la creazione a Bari di uno stabilimento industriale, ed in generale della inderogabile necessità di un serio e concreto piano di industrializzazione della città nel quadro dello sviluppo economico della Puglia e del Mezzogiorno.

(720) « SCARONGELLA, LENOCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

PINNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Vorrei pregarla, signor Presidente, di sollecitare la risposta del Presidente del Consiglio ad una mia interrogazione del 9 maggio 1960 sul ritardo della presentazione del disegno di legge relativo al piano di rinascita della Sardegna.

La pregherei, inoltre, di sollecitare la risposta del ministro della pubblica istruzione ad un'altra mia interrogazione del 30 maggio 1960 sui corsi popolari speciali dei maestri itineranti.

LACONI. Sollecito anch'io lo svolgimento di una mia interrogazione sulla presentazione del disegno di legge relativo al piano di rinascita della Sardegna, ricordando il formale impegno assunto al riguardo dal Governo.

BERLINGUER. Anch'io sollecito lo svolgimento di una mia interrogazione sul piano di rinascita della Sardegna auspicando che finalmente sia data soddisfazione a questa esigenza vitale della Sardegna, e senza ritardi elettorali, e che sia appagata al più presto la richiesta delle rappresentanze sarde e di tutto il popolo sardo.

POLANO. Poiché anch'io ho presentato un'interrogazione sullo stesso argomento, mi associo alla richiesta dei colleghi Laconi e Berlinguer.

PRESIDENTE. Assicuro che la Presidenza interesserà i ministri competenti.

**La seduta termina alle 21,10.**

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10 e 16,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

BIMA e BALDI: Istituzione di una forma particolare di risparmio-credito per l'acquisto di case di abitazione (2433).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali (*Urgenza*) (1572);

*e delle proposte di legge:*

BERLOFFA ed altri: Assicurazione obbligatoria contro le malattie per i titolari di piccole imprese commerciali a conduzione familiare e per i venditori ambulanti (47);

MAZZONI ed altri: Estensione dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie ai venditori ambulanti, ai commercianti al minuto e agli esercenti pubblici (681);

— *Relatori:* Repossi, *per la maggioranza;* Mazzoni e Armaroli, *di minoranza.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telecomunicazioni per

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 28 SETTEMBRE 1960

l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (1975) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2187) — *Relatore*: Pitzalis;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1960 al 30 giugno 1961 (*Approvato dal Senato*) (2221) — *Relatore*: Andreucci;

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (2025) — *Relatore*: Breganze.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MACRELLI: Riesame delle posizioni dei dipendenti dalle pubbliche amministrazioni che furono arbitrariamente dimessi o licenziati durante il regime fascista (*Urgenza*) (19) — *Relatore*: Canestrari.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la classificazione e la vendita degli olii di oliva (*Approvato dal Senato*) (1899);

*e delle proposte di legge:*

NATTA ed altri: Classificazione e disciplina del commercio degli olii vegetali (111);

ROSSI PAOLO e BUCALOSSI: Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale (210);

— *Relatore*: Germani.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore*: Bertè.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore*: Lucifredi;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore*: Franzo.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis;

Senatore ZOLI: Istituzione della scuola nazionale professionale per massofisioterapisti ciechi nell'Istituto statale d'istruzione professionale per i ciechi annesso all'Istituto nazionale dei ciechi « Vittorio Emanuele II » di Firenze (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (1481) — *Relatore*: Di Luzio;

Senatore MENGHI: Modificazioni agli articoli 11 e 12 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernenti benefici tributari a favore di società cooperative (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (311) — *Relatore*: Martinelli;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI